

## **DELLA NEUTRALITA' TECNOLOGICA RADIOTELEVISIVA UE E DELLE BARRIERE D'USO PER IL CONSUMATORE**

Il 23 Novembre 200 alle 16.30, in Roma, il Centro Studi Politici Parlamentaria, ha organizzato un incontro dopo la transizione alla TV Digitale nel Lazio, presso la Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini" - Sala degli Atti Parlamentari ,

Ha moderato: Alberto PEROTTI (*Centro Studi Politici Parlamentaria*)

Sono intervenuti:

Selvaggia BOVANI	<i>Assistente del senatore Roberto Mura, LNP</i>
Senatore Michele LAURIA	<i>Commissario dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni</i>
Avv. Manfredi DE VITA	<i>Studio Fontana e associati</i>
Sergio BELLUCCI	<i>Presidente di Net Left</i>
Giovanni MONTEFUSCO <i>LUMSA</i>	<i>Giornalista, esperto in comunicazione, scuola di giornalismo</i>
Salvatore REBECCHINI	<i>Componente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato</i>
Fabrizio BERRINI	<i>Segretario Generale, Aeranti-Corallo</i>
Mauro VERGARI	<i>Adiconsum</i>
Antonio GAUDIOSO	<i>Vicesegretario generale, Cittadinanza Attiva</i>

### **TRASCRIZIONE**

**PEROTTI:** Buonasera a tutti. Vi do il benvenuto in questa sala, a questo convegno che ha un parterre estremamente qualificato e soprattutto ampio. Penso di avere qui tutte le autorità, e qualcuna in più, che potrebbero essere coinvolte in questo passaggio al digitale che a Roma sta dando risultati a dir poco comici, o tragici, a seconda del punto di vista dell'utente. Il senatore Mura si scusa per l'assenza dovuta ad una urgente operazione ai denti, ma ha preparato un intervento che verrà letto dal suo assistente: essendo una signora, a lei la precedenza. Grazie

**BOVANI :** Buongiorno a tutti. Innanzitutto porgo le scuse e i saluti del senatore Mura, assente a causa di un intervento chirurgico programmato all'ultimo momento, ma questa relazione su un argomento così importante era già stata preparata, anche in virtù del lavoro che il senatore Mura svolge in Senato, essendo membro dell'VIII Commissione per i Lavori Pubblici e Comunicazione. Io sono la dottoressa Bovani, la responsabile dell'ufficio stampa e comunicazioni del senatore Mura, e sono qui ad illustrare questa relazione su un argomento che noi riteniamo molto importante e che vede il senatore direttamente coinvolto, per il suo

lavoro all'VIII Commissione. Per prima cosa vorrei ringraziare il dottor Alberto Perotti del Centro Studi Politici Parlamentaria per aver organizzato questo convegno, fondamentale per il primo approccio a quello che può essere un dibattito pubblico e politico su questo argomento. In certi punti di questa relazione potrei sembrare abbastanza didattica, e mi scuso se i dettagli tecnici qui riportati potrebbero essere già ben noti a voi che ascoltate, abbiamo però ritenuto importante descriverli per avere un quadro più dettagliato possibile. Lo abbiamo detto più volte, oggi serve infatti avviare quanto prima un confronto ed uno studio approfondito di tutte quelle che sono le problematiche e le offerte legate a questo nuovo sistema di piattaforme. Un sistema che ad oggi è costituito non sull'omogeneità della tecnologia, ma sull'integrazione verticale dei processi di marketing, sull'acquisto dei diritti, la produzione, la gestione dei palinsesti e la distribuzione del segnale. Qual è il problema? E' il proliferare di sistemi, di piattaforme, di offerte non integrate fra loro, al quale si aggiunge anche il rischio concreto di annegare in un mare di decoder di buona, ma anche di pessima qualità vista la necessità in alcune circostanze di acquistarne uno di corsa, al momento del passaggio dall'analogico. Sul Sole 24 Ore dell'11 giugno si leggeva appunto che per scongiurare il rischio che i consumatori potessero acquistare un decoder non adeguato, e quindi inutile, sarebbero stati creati altri due bollini di qualità, che si sommano così a quello blu, per i decoder interattivi e quello bianco già usato per i modelli integrati nei televisori, che sono ormai il 90% di quelli venduti. I tecnici si sono così messi al lavoro per tempo ed hanno già individuato, comunicandolo ai produttori interessati, una trentina in tutto, le specifiche tecniche dei due nuovi bollini: il gold utilizzato per i decoder e per i televisori dotati di sintonizzatore HD per l'Alta Definizione, e grigio, per i cosiddetti ripetitori Zapper, quelli a basso costo, che consentono la sola ricezione dei programmi digitali trasmessi in chiaro, ma che sono privi delle funzioni interattive. L'iniziativa è ovviamente volta, si legge sul Sole 24 Ore, a tutelare i consumatori al momento di scegliere l'apparecchio da collegare alla TV di casa per essere in linea con il passaggio alla TV digitale. Rimane comunque il problema principale, l'incredibile moltitudine di offerta del mercato televisivo: Pay TV, Pay per View, Vision on Demand, e così via. La TV digitale terrestre per le sue ricadute economiche rivestirà certamente il ruolo di piattaforma principale su cui sarà esercitato il broadcasting televisivo nei prossimi decenni. Ma questa è solo una delle offerte disponibili: un utente medio potrebbe arrivare a collezionare fino a 7 decoder per 7 offerte diverse, e questo comporta 7 o più chiavi diverse, 7 abbonamenti, 7 manuali di istruzioni per l'uso e non certo per ultimo 7 telecomandi. Le relazioni competitive fra gli operatori infrastrutturali attivi nell'offerta di televisione digitale dovrebbero quindi, ed è questo appunto uno degli obiettivi che seguirà il senatore Mura nell'VIII Commissione, questi operatori dovrebbero consentire l'effettivo recupero di una opzione di neutralità tecnologica che porti ad un decoder unico, valido per i diversi operatori, che possono di volta in volta essere differenti a seconda del territorio, delle competenze della popolazione, della diffusione di tecnologie complementari e così via. Per esempio: ad oggi in Sardegna, Lazio e Piemonte esiste una nuova piattaforma digitale per la trasmissione di programmi TV via satellite. Si chiama, lo saprete tutti, TV Sat, è controllata per il 48% ciascuno da Rai e Mediaset e per il 4% da Telecom. In vista del passaggio integrale della TV

digitale previsto per il 2012 lo scopo principale di questa piattaforma è quello di coprire quelle zone del paese non raggiunte da segnale trasmesso da impianti di terra: le zone montane, i comuni, le località minori. Oltre alle differenti piattaforme di TV digitali disponibili esiste poi anche l'Internet Protocol Television, meglio conosciuto come IPTV, le cui potenzialità emergono come superiori a quelle di altre piattaforme, sia come riferimento al numero di programmi disponibili, sia come riferimento al livello di interattività. Rimane però il discorso Sky, che utilizzando una tecnologia denominata Videoguard, diversamente da TV-Sat che invece ha adottato la tecnologia Nagravision, obbliga gli utenti ad usare un diverso decoder. Per utilizzare lo stesso decoder quindi servirebbe un accordo, e anche questo è un punto abbastanza importante, tra le piattaforme, in maniera tale da poter ricevere i due bouquet sulla stessa codifica. Ma è immaginabile quindi avere un decoder unico per il tutto? In realtà già la legge 79 del 1999, quindi ben 10 anni fa, imponeva agli operatori televisivi di adottare un'unica tecnologia, quindi un unico decoder. La stessa Unione Europea spinge per unificare gli standard di trasmissione, ma oggi ogni operatore è geloso delle proprie tecnologie, soprattutto quando si tratta di contrastare la pirateria. C'è poi un altro problema, legato alle infrastrutture. Il nostro paese infatti manifesta un sensibile ritardo, destinato ad aggravarsi in futuro, nella realizzazione di reti a banda larga di seconda generazione, le cosiddette ADSL 2, e a banda larghissima, rispetto alle quali si registra un rilevante digital divide rispetto ai paesi più ricchi. Va inoltre considerato il digital divide sociale, ossia lo scarso interesse di parte di popolazione all'utilizzo di strumenti informatici e ai nuovi servizi. Il nostro paese infatti sconta un indice di alfabetizzazione informatica ancora basso, correlato poi alla sua scarsa probabilità commerciale. A tutte queste considerazioni va aggiunto poi un altro aspetto molto importante cui il senatore Mura ha dato ampio contributo, sia per quanto riguarda ad esempio le discussioni riguardo i contributi per l'editoria e l'emittenza locale che a tutti gli altri dibattiti volti a garantire la pluralità dell'informazione. Il diritto all'informazione, nonché il diritto all'informazione collettiva, che deve essere garantito tramite spettacoli ad altissimo gradimento, programmi educativi, informazione giornalistica di approfondimento, programmi culturali e formativi, mediateche, sono tutti prodotti che devono continuare ad essere assolutamente disponibili a chiunque, e quindi devono essere gratuiti. Ma torniamo ai nostri decoder: per poter escludere i competitori, i venditori di tv offrono decoder sempre diversi. La facoltà di inventare sistemi di codifica sempre diversi è una potenzialità, ma fino a un certo punto. Il processo di fornire continuamente ulteriori scatolette significa per anziani, casalinghe e non solo semplicemente un mucchio di scatolette, appunto, con altrettanti fili. La standardizzazione della parte comune dei decoder offrirebbe un potenziale vantaggio competitivo all'industria elettronica italiana: un primo paese a sviluppare questa standardizzazione avrà un vantaggio competitivo nella costruzione di televisori, ad esempio, a condizione che il know-how tecnologico sia sviluppato in Italia. Più che di decoder unico in effetti sarebbe più corretto parlare di decoder incorporati nel televisore; la possibilità di fruire di tutti i programmi, indipendentemente dal canale trasmissivo, pone anche tutti i programmi sullo stesso piano davanti all'ascoltatore, che può quindi scegliere liberamente. Occorre allora distinguere tra la scatola, quindi cosa ci deve essere dentro il televisore, che è uguale per tutti,

e le parti, che possono essere una schedina, una chiavetta, un usb, un software e tante altre cose. Lo scorso 25 settembre, quindi pochi mesi fa, su Kataweb si annunciava però la commercializzazione di un cosiddetto decoder unico, dove Sky, TvSat, Digitale Terrestre possono coesistere in un solo apparecchio. Sull'articolo si legge che tale apparecchio è in vendita da aprile 2009, e che sta raggiungendo, non è ancora facilmente reperibile, i negozi di tecnologia di tutta Italia. Non è economico, il prezzo di listino al momento è di circa 200 euro, però effettivamente al momento è il più versatile sul mercato. Ha due sintonizzatori, uno satellitare ed uno digitale terrestre, e fin qui tutto normale; la novità è che questo decoder riesce a trasmettere i canali di Sky. La chiave di svolta è in una sigla, NDS, è il sistema di criptaggio di proprietà dell'azienda che ha chiesto e ottenuto l'autorizzazione a produrre decoder con il sistema Sky rompendo così il monopolio dello Sky box. Sul decoder si trovano due fessure, una esclusivamente dedicata alla scheda Sky, l'altra è common interface, cioè aperta a tutti. Bisogna comprare poi a parte una normale Cam dopodiché si possono inserire senza problemi le smart cards, i TvSat, Mediaset Premium e così via. Cosa cambierà? In teoria gli italiani che non verranno mai raggiunti dal segnale digitale terrestre potranno vedere con un solo apparecchio sia TvSat sia Sky, un'offerta televisiva completa e senza rischio di brutte sorprese. L'uscita sul mercato di questa scatola però crea diversi interrogativi che sia Adiconsum che poi quindi Agicom hanno espresso all'Antitrust, perché ad esempio TvSat non dice che per vedere i suoi canali è sufficiente qualsiasi decoder dotato di slot common interface e che non bisogna per forza acquistare quello col marchio TV. Oggi infatti la smart card di TvSat è venduta solo ed esclusivamente abbinata al decoder, non c'è possibilità di scelta. Oggi sappiamo quindi che il decoder unico è realizzabile, manca però la volontà vera di realizzarlo, e di realizzarlo a buon mercato, e soprattutto manca del tutto un accordo tra operatori televisivi tale da rendere questo servizio abbastanza economico per raggiungere tutti gli utenti, e questo è uno degli altri punti che il senatore Mura affronterà in Commissione. Nel frattempo i consumatori sono costretti a comprare anche due tre apparecchi per un'offerta televisiva completa. Sembrerebbe di tornare a circa 20 anni fa, quando sul mercato esistevano solo telefoni cellulari griffati, ovvero con il logo dell'operatore telefonico impresso sulla cover, un logo che spiegava a chiare lettere che ad ogni operatore corrispondeva una ed una sola sim card. Oggi invece grazie ai progressi della tecnologia, e soprattutto all'impennata dei consumi del settore della telefonia mobile, siamo liberi di scegliere non solo il modello di telefonino, ma anche di abbinare la sim card di un operatore esattamente concorrente, senza dover digitare codici, senza dover spendere chissà quale cifra. Per concludere: tutti concorderanno sul fatto che l'elettrodomestico più diffuso oggi, presente in tutte le case indifferentemente dalla posizione sociale, dalla cultura, dalla provenienza geografica della persona sia il televisore. Il senatore Mura, che ha alle sue spalle una lunga carriera nel settore dell'editoria delle comunicazioni, al fine di investire nuovamente in questo settore e rilanciare quello che potrebbe essere il sistema delle comunicazioni di massa per il prossimo futuro sta infatti inviando alcuni progetti, in particolare in provincia di Pavia ma non solo, che riguardano l'unione di diffusione di programmi di intrattenimento e di informazione a servizi di tipo socio assistenziali, sanitari e così via. Come? Basta una televisione interattiva, una web

cam, una realtà locale in grado di fare sistema tra diversi enti quali Asl, centri di prenotazione esami, ospedali, medici e così via. Grazie dell'attenzione.

**PEROTTI:** ringraziamo la dottoressa, adesso la parola al senatore Lauria che ha un impegno pressante

**Sen. LAURIA:** grazie per l'invito, il mio saluto e ringraziamento agli organizzatori, e chiedo all'organizzazione se posso avere in seguito il materiale delle relazioni degli altri illustri presenti, poi lo utilizzerò come Autorità. Questo convegno doveva svolgersi alcune settimane fa, e forse il rinvio è stato propizio, non per altro, perché ci sono sul tappeto con imminenza all'ordine del giorno quattro eventi. Un evento è quello che questa settimana è accaduto nel Lazio, la digitalizzazione era già partita in altre regioni, però è inutile disconoscere che quando la digitalizzazione interessa una regione come il Lazio e la capitale la ricaduta è ben diversa, l'attenzione dei media è ben più sottolineata, e si passa da un'enfasi non giustificata. Per esempio, non è vero che Roma è la prima capitale digitalizzata, Berlino è partita prima; si passa oppure ad un abbattimento e ad uno scoramento per gli indubbi disservizi che ci sono stati, e tuttora ci sono, e che sono ben più gravi, perché riguardano le fasce più deboli, quelle marginalizzate nella nostra società, i meno abbienti, gli anziani. Ciò anche perché questo Paese, quando ci sono svolte che riguardano l'innovazione tecnologica, paga lo scotto di un ritardo per quanto riguarda l'alfabetizzazione informatica, e infatti puntualmente l'abbiamo pagato. Non è certo colpa di chi subisce sulla propria pelle questi inconvenienti, ma di una cultura di linee di indicazione, di evoluzione del Paese nei nuovi scenari, di una democrazia che ha anche aspetti positivi di sviluppo tecnologico, ma che non ha investito in questa direzione. Cade questo evento anche alla luce del fatto che siamo a meno di un mese della scadenza dell'adozione della direttiva comunitaria 65, che io non circonderei di grandi aspettative perché sul piano della neutralità tecnologica il problema, come tutti sanno, è molto delicato. Non affronto in pieno il tema, il dibattito in corso è tormentato anche a livello comunitario, sebbene lì si esprimono auspici di soluzione. Si allentano i vincoli per quanto riguarda gli affollamenti pubblicitari, e rimango alquanto interdetto, perché voglio vederne gli sviluppi, però una svolta, una indicazione estremamente importante viene data, cioè l'abbattimento dei confini tra i contenuti della televisione e i contenuti di internet. Inoltre vengono enunciati alcuni aspetti che possono sembrare retorici ma non lo sono, finché vediamo il perdurare di alcuni atteggiamenti: parliamo di comportamenti che riguardano la non discriminazione razziale, la tutela dei minori, la privacy - che non sia come è accaduto in Francia (cosa che ha suscitato reazioni) dove in effetti sono stati posti vincoli anziché esaltare, sottolineare il diritto di cittadinanza informatica : infatti lì i soggetti, gli operatori delle comunicazioni hanno approfittato di una iniziativa di carattere legislativo per poter mettere alcuni controlli, millantando tutele e garanzie. Comunque ciò non toglie che questa direttiva comunitaria abbia aspetti positivi, ancora solo di preannunzio, entro dicembre deve essere recepita. C'è un altro avvenimento che riguarda la giornata di oggi: voi sapete che è aperto da tempo il dibattito nel Paese sulla rete, vi sono le posizioni degli operatori, l'alternativa a Telecom, c'è una posizione della Telecom rilanciata sino a pochi giorni fa

dall'amministratore delegato Bernabè, oggi c'è una dichiarazione del Viceministro delle Comunicazioni Romani che annuncia che quanto prima il Governo si renderà parte attiva per una società che riguarda la rete. Ci auguriamo che all'annuncio segua poi effettivamente la realizzazione di questa prospettiva per tutto quello che comporta, cioè un aspetto di svolta epocale per la concorrenza, per gli investimenti, per i livelli occupazionali che andrebbe a mobilitare, soprattutto in un contesto di crisi internazionale che ha visto da parte nostra alcuni ritardi. Su questo aspetto tra l'altro controverso - infatti bisogna capire bene questa società della rete annunciata come verrà organizzata - non vado oltre, sono più problemi di strategia che riguardano Governo e Parlamento, anche se abbiamo noi già espresso come autorità l'importanza che ci siano investimenti e che venga ammodernata la rete. E' chiaro che dietro questa partita giocano interessi notevoli, e ognuno vuole piazzarsi perché sia protagonista e non perda le posizioni di vantaggio che ha attualmente, ma è chiaro che una nuova società per la rete deve garantire concorrenza, che tutti i soggetti e non solo i maggiori ne abbiano accesso, visto che i notevoli investimenti vedranno un impegno della Comunità attraverso lo Stato. E c'è oggi un altro fatto importante: il Presidente della Repubblica è intervenuto, con l'autorità propria del ruolo, ha invocato, auspicato con forza che negli investimenti nella innovazione tecnologica della ricerca si passi dalla fase degli annunci e delle parole alla fase delle realizzazioni concrete. Quindi il rinvio alla fin fine è stato salutare perché gli argomenti che oggi trattiamo sono di grande attualità. Della digitalizzazione se ne parla da tempo, allora io ero nel governo Prodi del '96-'97 e partecipavo a livello comunitario quando mi delegava il ministro Maccanico (come Sottosegretario avevo la delega delle telecomunicazioni) alle riunioni comunitarie, e addirittura era stata fissata, ricorderanno gli illustri relatori, la data del 2005 come termine ultimo per il transito e la piena digitalizzazione degli Stati Europei. Quella data evidentemente non si è potuta mantenere, mentre ritengo che la nuova data del 2012, almeno per quanto riguarda il nostro Paese, si manterrà sicuramente; tra l'altro l'Autorità ha avuto un ruolo attivo, di intesa col Ministero, con i vari tecnici, onde individuare i criteri della digitalizzazione nei territori della nostra nazione. Ritengo che le attuali carenze tecniche nel giro di pochi giorni possano essere superate, ma ormai purtroppo sono avvenute. Alcuni commentatori e opinionisti sono in questa attesa come, diciamo così, di una terra promessa: forse lo potrà essere ma ci sono dei rischi. Viene sottolineato il rischio che il processo di digitalizzazione che riguarda internet, il satellite, le tv, la televisione commerciale, altre forme di trasmissione, di espressione dei contenuti minaccia di intaccare il principio di servizio universale, il quale deve invece essere garantito, in una democrazia moderna, informatica. Non garantiamo il diritto di servizio universale, quello che una volta era garantito alla Posta o in altri servizi, non viene garantito in questa fase. In questa nuova innovazione tecnologica noi abbiamo commesso un tradimento, dobbiamo porre dei paletti. Per ora giustifico che in questa prima fase, perché mi sembra abbastanza fisiologico che vi sia una sorta di riflesso condizionato di quelli che hanno avuto posizione dominante nell'analogico, e parlo di Rai e di Mediaset, e una posizione dominante sul satellite, capisco che si voglia trasferire questa posizione anche nel processo del digitale. Temo però che questo accada anche in seguito, quindi travolgendo l'abbattimento dei contenuti, dei confini tra i vari mezzi e inquinando

quello che è il significato vero che è il traino in questa nuova fase dei contenuti rispetto ai contenitori, e che la tentazione di sempre più frammentare l'offerta dei servizi possa portare ad una moltiplicazione dei canali usufruibili a pagamento. Ciò comporterebbe anche degli aspetti di ingiustizia sociale, di ulteriore marginalizzazione di ingiusti profitti e mancanza di trasparenza, perché se non ci sono in campo le tutele per quanto riguarda questi aspetti già viene tradita la tutela dei consumatori, sulla base di premesse già avvelenate. Questo tentativo ci sarà, vediamo che attualmente c'è, però io spero nell'intervento delle autorità preposte. C'è anche un altro diritto che viene messo in forse, è accaduto in Francia trasformandolo e deviandone il senso, ed è la tutela della privacy. Infatti la novità che nasce da questa innovazione, deve essere innovazione e non tentativo di normalizzazione con atteggiamenti gattopardeschi verso il nuovo, conservando la mentalità vecchia, questa novità è la capacità dei nuovi mezzi di essere interattivi, quindi il soggetto non è passivo ma anche attivo. Non perché lo voglia il garante ma qualcuno può avere la tentazione di richiedere interventi per mettere dei vincoli e dei laccioli che vanno ad inficiare la libertà fondamentale del cittadino contemporaneo, così per l'appunto in Francia. Vi sono diversi rischi, vediamo che c'è conflittualità, c'è il ricorso di Mediaset all'Antitrust per la cosiddetta chiavetta Sky, anche se il confine è labile la competenza sarebbe dell'Autorità delle Comunicazioni, infatti quando Sky divenne soggetto attivo in Italia la vigilanza per questi aspetti e anche su eventuali deviazioni e non-rispetto delle normative antitrust venne affidata all'Autorità alle Comunicazioni. C'è un ricorso ai tribunali, ci sono resistenze degli operatori delle telecomunicazioni che hanno un contenzioso aperto sulla nuova rete con l'operatore dominante, cioè Telecom. E' un campo di conflittualità che bisogna gestire, ma che non possono gestire da sole le autorità: intanto bisogna dare una spinta notevole con gli investimenti, che si trasformano in ammodernamenti, con gli investimenti che portano a superare le marginalizzazioni della digitalizzazione in alcuni settori del territorio del paese. Bisogna verificare attraverso un maggiore controllo che non ci sia una fuga in avanti con pacchetti, offerte, chiavi e chiavette, ma l'obbligo di pervenire ad un decoder unico. Io capisco, sono contento che in tempi di crisi siano andati bene fornitori, industrie di televisione, di decoder, andranno ancora meglio nel prossimo periodo natalizio, ma non è che questo può essere uno scenario stabile di una frammentazione ...

**Domanda dal pubblico:** anche il Presidente del Consiglio ne ha usufruito, perché risulta alla stampa che anche lui abbia preso l'appalto per commercializzare, risulta che chi abbia commercializzato i decoder sia stata una sua società

**LAURIA:** Sì, c'è stata anche una polemica che conosco bene e che due/tre anni fa il mio amico collega, ex collega Luigi Zampa ha sollevato sulle pagine di Repubblica, ma questo inserirsi nella mancanza ....

**Dal pubblico:** il problema è molto delicato e importante, la cosa che mi ha colpito è che si sta scalando la Telecom, io non capisco come in questo momento il Presidente del Consiglio ..., se ne discuteva alla Sapienza, in un incontro aperto a 200 docenti universitari venuti da

tutta Italia venerdì scorso. Ma non accade in nessuna parte del mondo, non è che uno si alza la mattina e con la scusa di emancipare la Telecom, digitalizzando in realtà ha motivato l'affare di questa grande commessa. Penso che il problema serio di questo paese sia che effettivamente in questo paese il Presidente del Consiglio ha già scalato la Telecom

**LAURIA:** Sì, lei si è inserito in un discorso che io tra le righe, pur essendo componente dell'Autorità, sottintendevo, ma il mio ruolo non è, mi consenta, di fare politica perché darei ragione a quelli che dicono che siamo un sinedrio politico e votiamo secondo le appartenenze. Io già qualche dito sulla piaga l'ho messo, e le aggiungo che niente sarà più come prima anche se alcuni vizi resteranno, fino a quando il Parlamento non intenderà risolverli. Resteranno i problemi della par condicio, resteranno i problemi del conflitto di interessi se non risolti dal Parlamento, resteranno i problemi che in una società moderna la formazione del consenso elettorale non avviene attraverso vecchi strumenti, lo strumento delle riunioni di quartiere, ma avviene attraverso i messaggi che passano attraverso gli strumenti televisivi. Questi problemi quindi assumeranno una dimensione diversa ma non è che li risolve l'innovazione tecnologica, il passaggio al digitale, bensì il Parlamento o una campagna di stampa, perché questi problemi si presenteranno in maniera diversa ma con gli antichi vizi di prima, io oltre non mi spingo. Devo anche dire che le autorità in questo paese devono giustificare la loro azione, la loro presenza, e ci sono delle contraddizioni che sembrerebbero marginali, ad un osservatore disattento non sembrano di natura politica ma lo sono, non con un significato ideologico ma per quello che può essere la loro incidenza sulla realtà del paese. Per esempio il superamento o meno del 20% dei programmi; come si deve calcolare il SIC, che però per alcuni aspetti è un'araba fenice; fare delle indagini, così come ha avviato l'Autorità, per i contenuti, i dati in mobilità, i diritti d'autore; affrontare con criterio, lo faremo la prossima settimana, la digitalizzazione nel settore della radio diffusione. Abbiamo avuto un impegno recente nelle linee del contratto di servizio della Rai, e lì ci sono delle luci e delle ombre. Lascio da parte l'aspetto della qualità che alcuni sostenevano da noi, ma la decisione è quella che è stata assunta, che doveva essere nelle premesse e non nel contesto e comunque l'autorità non ha assunto atteggiamenti censori. Ma quello che riguarda questo convegno è soprattutto l'obbligo, sino a quando non si completa il processo nel 2012, di fornire da parte della Rai i contenuti alle piattaforme tecnologiche, dopo il 2012 questo diventa una facoltà per le piattaforme commerciali. Forse bisognava avere più coraggio per questo secondo aspetto, e la mia preoccupazione è legata alla garanzia di un processo come quello dell'innovazione tecnologica legato alla fase digitale e al principio del servizio universale. Il protagonista più direttamente chiamato in causa è la Rai, e io vedo che la Rai è in una fase, per essere generoso, di stallo, perché ha poche possibilità di investimento ed è troppo condizionata da altre vicende e dal potere politico - quale che esso sia secondo le stagioni - a cui in Italia legittimamente il responso elettorale consegna il Paese. Quindi che il soggetto fragile sia proprio la Rai, che dovrebbe essere per obbligo quello più attivo a garantire il servizio universale, è un altro dei rischi che mi preoccupa. Temo anche che gli altri soggetti che non siano quelli attuali dominanti, che poi sono gli stessi dell'analogico trasferiti nel digitale, si vedano soccombere, come le emittenti regionali e provinciali. Ad

esempio l'amministratore di Tele Biella ha dato un allarme giusto in questi giorni, perché le possibilità di bacino di utenza e di investimento non sono uguali a quelle dei canali nazionali, quindi molti di questi soggetti rischiano di soccombere. Un'altra incognita, pur con i fatti positivi che questa rivoluzione digitale comporta, è l'attivazione piena di Confindustria - sono arrivate oggi dichiarazioni dei vertici, sembra intende affrontare il problema ed essere attiva in questo processo - soprattutto contribuendo ad una cultura dell'informatizzazione riguardo alle piccole e medie imprese, che attualmente manca in Italia. Ci deve essere una cultura al di là degli annunci, per fare sì che questa digitalizzazione interessi le amministrazioni pubbliche, le istituzioni, non è solo un fatto di ammodernamento ma permetterebbe di snellire i servizi, tutelare meglio i diritti e i doveri nella trasparenza, e quindi è un fatto etico in una democrazia moderna e non solo un fatto tecnologico. Avviandomi alla conclusione cosa dico? Bene, stiamo mantenendo le tappe avviate, quella del 2012 per la digitalizzazione: questa innovazione è una cosa buona per il paese, stiamo attenti ad esorcizzare i rischi che sono latenti e potenziali. Parliamo del pericolo di creare zone di marginalizzazione in mancanza di trasparenza; di moltiplicazione dei servizi a pagamento; di mancanza di rispetto nei confronti dei ceti più deboli del paese tradendo quindi il principio di servizio universale. Ritengo che le società di telecomunicazioni Telecom e le televisioni un accordo lo troveranno, perché quando ci sono interessi grossi i grandi protagonisti dopo una fase conflittuale un accordo prima o poi lo trovano. Non vorrei che paghi il consumatore o l'utente, per esempio se si riducesse il settore della tv generalista, come contenuti o offerte a segmenti più specializzati, non vorrei si paghi il prezzo della qualità privilegiando canali specifici e soprattutto a pagamento. Bisogna che questo processo, perché appunto non diventi conservazione ma sia davvero innovazione, venga controllato dall'opinione pubblica, dall'Associazione Consumatori, dalla stampa, dalle autorità e veda diretti attori, con investimenti e con produzioni legislative, soprattutto le camere del nostro Parlamento. Ho finito.

**PEROTTI:** Il Senatore ha tracciato un percorso di pensiero che meglio non poteva essere, e non lo dico per piaggeria. Ha parlato per prima cosa del passaggio del digitale nel Lazio; cogliendone l'occasione passo la parola al dottor Montefusco che ci parlerà proprio di questo caso

**MONTEFUSCO:** molto brevemente credo che sia anzitutto necessario fissare alcuni termini della questione per inquadrare esattamente il caso Lazio, che è sicuramente il caso più complicato di switch-off che almeno finora abbiamo registrato, perché il Lazio ha una complessità, un panorama di emittenti così vasto, così ricco, denso, come d'altronde compete ad una capitale come Roma e tutto l'hinterland che la circonda, che ovviamente ci sono stati e magari ci sono ancora elementi di criticità che non è detto non si possano risolvere. Ma anzitutto, poiché con il Lazio tutto è più amplificato, le problematiche dello switch-over prima e dello switch-off oggi sono ancora più amplificate perché ripeto sono tanti attori, tanti soggetti che entrano in gioco e di conseguenza problemi di carattere tecnico, nel dettaglio, si intersecano l'uno con l'altro. C'è da fare una piccola premessa, senza andare troppo alla

lontana: tutte le evoluzioni tecnologiche hanno segnato ovviamente delle problematiche più o meno complesse, senza andare neanche troppo lontano pensiamo a quando ci fu il passaggio dal bianco e nero al colore. Il bianco e nero ha segnato forse il vero standard su cui tutti non potevano ovviamente che essere d'accordo. Il problema è cominciato con il colore: cosa facciamo, il Pal o il Secam? Gli americani, i giapponesi avevano un altro standard ancora, l'NTSC, con non poche difficoltà, considerando anche che gli attori in campo erano broadcaster di livello europeo non indifferenti. Quindi c'era la Francia da un lato, che propendeva e poi ha scelto il Secam, la Germania dall'altro che poi come capofila del Pal in qualche modo lo ha fatto accettare a buona parte dei broadcaster europei. Già lì abbiamo visto un primo livello di problematica, ma la tecnologia era semplice rispetto a ciò di cui stiamo parlando oggi, e il problema si è risolto anche perché poi Francia e territori francofoni hanno preso uno standard, mentre Germania e Gran Bretagna un altro standard. Benissimo; poi c'è stato l'avvento della televisione satellitare, e lì le cose si sono complicate ulteriormente, perché nella televisione satellitare avevano cominciato a coesistere tanti standard quanti erano gli standard televisivi derivati dall'analogico terrestre. Quindi anche nel satellitare si parlava di Pal, Secam, NTSC, poi forse tranne gli addetti ai lavori pochi lo ricorderanno, di DTU Mac, una sorta di ibrido che metteva insieme un audio digitale e un video analogico.

**PEROTTI:** passiamo in rassegna: ci fu il DMac il D2Mac, l'HD MAC, L'HD MAC Plus, L'High Definition Mac americano, il Moose giapponese, poi ...

**MONTEFUSCO:** noi ci fermiamo qui, e già abbiamo assistito ad una prima problematica. Il problema ha cominciato a risolversi quando ad un certo punto tanti standard non riuscivano a coesistere, e poi commercialmente parlando nessuno riusciva ad avere un'affermazione se non il Pal, che forse era quello ormai più consolidato a livello quasi mondiale. Il problema si è complicato nel passaggio dall'analogico satellitare al digitale satellitare, e lì per fortuna invece dal punto di vista del protocollo di comunicazione si è poi adottato un unico standard, che poi è stato accettato universalmente, e a livello patentario si accettò il Digital Video Broadcaster, e andò tutto bene. Ma dove cominciarono i problemi fu proprio nella scelta di un sistema di decriptaggio che avesse permesso di codificare proprio quelle emissioni per le quali si richiedeva il pagamento di un canone. Che è successo? Quello che era già cominciato a succedere nell'analogico satellitare, cioè una pluralità di standard che hanno complicato e non poco la vita dell'analogico satellitare definitivamente fino alla sua scomparsa. Quindi l'analogico satellitare è andato in pensione, in soffitta, e con esso tutti gli standard di comunicazione che hanno comportato una frammentazione eccessiva del mercato, di fatto una inutilizzabilità di una piattaforma che avrebbe avuto una valenza soprattutto commerciale. Qualcuno dirà: ma io emittente devo essere di tutelare in casa mia i miei propri interessi, quindi ho interesse ad adottare una tecnologia di codifica che ritengo essere quella tutelante le mie esigenze di criptaggio di un programma. Benissimo, però anche in quel caso si è visto che un po' tutte le tecnologie analogiche sono state, prima o dopo, decriptate. E' arrivato il digitale, quindi per fortuna tutti concordi sulla piattaforma e il suo ruolo di comunicazione del digitale, va tutto bene; le cose si sono complicate invece anche lì proprio sul sistema di

decodifica. 10 anni fa ci fu esattamente il problema famoso del decoder unico, Telepiù da un lato, Stream dall'altro, e tanti canali che propendevano più per l'uno o per l'altro, o sceglievano addirittura un sistema nuovo di decodifica: Nagravision, Criptovision, Criptowas ... elenco infinito, bastava soltanto prendere una line-up di Eutelsat, sintonizzare tutti i canali per vedere quale fosse la varietà di decodifica applicata. D'accordo, quindi visto che ci siamo già passati sarebbe forse opportuno, in sede di digitale terrestre, meditare un attimo sugli errori del passato, anche perché poi che cosa accade? Ad un certo momento, per fare in modo che un sistema decolli, uno standard si deve pur trovare. A livello satellitare almeno in Italia c'è riuscita Sky perché nel momento in cui ha acquistato ha messo una sorta di cappa, un cappello unico su Stream e su Telepiù, e a quel punto è diventato un gestore unico del satellitare in Italia. Aveva tutto l'interesse a far sì che la piattaforma decollasse, in effetti è decollata nel momento in cui si è adottato un unico standard di decodifica - di codifica per l'emittente, di decodifica per l'utente. Va bene, ma noi adesso con il digitale terrestre rischiamo di commettere gli stessi errori del digitale satellitare, almeno fin tanto che qualcuno non decida, con la forza commerciale che poteva avere un broadcaster come Sky, di risolvere la questione. Allora, se da un lato c'è lo standard di Mediaset Premium, se dall'altro c'è Dhalia, se ci sono tanti micro operatori che si stanno affacciando, da quello che posso vedere la soluzione maggiormente auspicabile - consideriamo pure che i broadcasters vogliono raggiungere tutti il massimo profitto con il minimo sforzo - sarebbe l'opportunità che si arrivasse ad una piattaforma unica anche per quanto riguarda lo standard di codifica, perché a tutt'oggi rischiamo quello che si è detto fin'ora, condivido pienamente e sottoscrivo le affermazioni precedenti, di avere una miriade di scatolette che non fanno altro che complicare la vita all'utente. Allora, se dobbiamo confrontarci ... Arriviamo al caso Lazio, che ha messo in luce una serie di aspetti anche tecnologici, non tutti e non solo legati allo standard ma proprio di carattere pratico, operativo che ha creato dei problemi nel decollo di una piattaforma. Bisogna però essere positivi perché una tecnologia nuova è sempre una buona cosa, si è discusso tanto sul digitale, chi non lo voleva, chi lo osteggiava, chi lo additava ... tutto quello che vogliamo, però non c'è dubbio, e credo che il senatore convenga con me su questo punto di vista, che una tecnologia che offre nuove risorse, nuovi contenuti ...

**LAURIA:** i canali sono gli stessi ancora

**MONTEFUSCO:** sì, ne vedremo altri, ne stanno già nascendo tanti di nuovi, il problema è che, proprio dove c'è un proliferare di offerta aumenta anche il livello di democrazia di una società che ormai sta diventando digitale, anche per la nostra è necessario che ciò avvenga. Ora, per evitare che sorgano degli ostacoli lungo questo cammino sarebbe opportuno che si risolvessero tanti piccoli problemi dei quali uno è appunto questo della decodifica. E' molto importante che venga risolto, che si arrivi alla definizione di un unico protocollo di criptaggio che consenta che vi sia un decoder con uno standard predefinito che può dialogare con tutte le schede, prepagate, smart card, a qualsiasi titolo dal punto di vista commerciale - tecnicamente vado a decrittare un segnale - che possano essere puramente lette da un apparecchio, con tutto

quello che ne segue, gli aggiornamenti tecnologici, dell'apparecchio e quant'altro, però è importante che ci sia questo primo aspetto.

**PEROTTI:** una domanda, a chi spetterebbe secondo te questa scelta?

**MONTEFUSCO:** ci deve essere un'ampia condivisione. Bisogna aver chiaro un concetto, e cioè che non c'è più la monodirezionalità, non tanto e non solo di comunicazione, quindi non c'è la figura classica del broadcaster che si afferma sul mercato ed emette sul mercato il proprio messaggio in maniera unidirezionale. Il messaggio è bidirezionale, ma è bidirezionale anche il feed-back, rientra anche il feed-back del consumatore. La necessità è di avere un prodotto fruibile nella maniera più semplice possibile, quindi il produttore di contenuti, gli operatore di rete, gli operatori di contenuti, tutti devono possedere la consapevolezza di dire: diamo al consumatore, che è il nostro core business, la possibilità di accedere al contenuto nella maniera più semplice possibile. A chi spetta questo compito? Innanzitutto credo ci debba essere una condivisione sull'obiettivo e sull'opportunità di raggiungerlo, questo è il primo passo da compiere. C'è successivamente un altro aspetto sul quale bisogna intervenire, stabilito il discorso di chi fa cosa, dove lo fa e come lo fa, ma ripeto, qui ci vuole ampia condivisione tra tutti gli operatori, tra tutti i protagonisti a qualsiasi livello impegnati, anche ai rappresentanti dei consumatori che abbiano modo di dire la loro, quindi qui mi rivolgo anche al rappresentante dei consumatori che credo avrà a cuore una problematica del genere. Soprattutto si deve arrivare a definire non tanto e non solo un singolo obiettivo, ma anche in questo caso un tavolo comune nel quale mettere tutti gli obiettivi, dei quali uno è lo standard di decodifica unico, che deve essere inserito negli apparecchi; secondo c'è un problema da un lato semplice da risolvere ma che sta creando soprattutto in questi giorni, in questa fase di start-up molti problemi per gli utenti finali, che lo ricordo sono sempre il core-business dell'attività editoriale del broadcaster. E' il problema dei logical channel number, soprattutto in una regione come la nostra, dove c'è un affollarsi di emittenti: ragioniamo nell'ordine di 4 milioni di persone, di cittadini, 1 milione e mezzo sono i capi famiglia, quindi gli abbonati. 172 comuni in tutto il Lazio, ho escluso Viterbo perché verrà coperta nell'area che fa corpo con la Toscana e una parte della Liguria, tutta la parte del centro Italia. C'è il problema dei logical channel number che sta creando non pochi problemi, per chi non lo sapesse spiego brevemente che cosa è. Poi ci ritorniamo al discorso dei contenuti sul Lazio. E' una numerazione predefinita che legge ogni televisore, sia il televisore che ha il tuner digitale integrato - ma oggi è legge, lo sapete dal 3 aprile tutti i televisori venduti nei negozi obbligatoriamente hanno il decoder digitale integrato - oppure il cosiddetto box esterno, che sia uno zapper o un interattivo, quindi con protocollo di interattività Multimedia Platform. Ognuno di questi apparecchi in fase di sintonizzazione dei canali assegna automaticamente i canali in posizioni predefinite. Predefinite da chi? Dalle emittenti, le quali inseriscono dei sub codici, dei bit, per dire al ricevitore: guarda ricevitore, io Rai Uno adesso che mi posiziono nel tuo televisore mi voglio mettere nel programma numero uno, nella posizione di memoria numero uno, La-7 mi voglio mettere nella posizione di memoria 7, Canale 5 alla 5 e così via. Cosa accade? Per i primi 9/10 va tutto bene, il problema si è complicato in questi giorni a

Roma, lo state vedendo con le conseguenti re-sintonizzazioni re-installazioni di apparecchi, nel momento in cui più di una emittente dice: “ caro sintonizzatore, io adesso sto per entrare nella tua memoria però mi voglio mettere alla posizione 11”. Alla posizione 11 l'altra emittente dice: “aspetta, ma già mi ci sto mettendo io alla posizione 11, che facciamo?” Lì lo spazio è per uno ... quindi il ricevitore comincia a porre una domanda all'utente - quelli che hanno questa funzione, perché poi si è scoperto che non tutti gli apparecchi hanno la gestione del conflitto dell'LCN - allora ecco, il problema sta nascendo, vedete già il problema dello standard dov'è. Per esempio alcuni ricevitori gestiscono molto bene il conflitto LCN, quando due emittenti si presentano in conflitto l'apparecchio chiede all'utente: ” senti, tu: sul 10 chi vuoi che io ci metta, Super 3 o TeleRoma57” per esempio. E lì l'utente fa la scelta. Il problema è quando la funzionalità non è implementata, testata sul ...

**PEROTTI:** si è fatto il decoder, suppongo che qualcuno abbia dato già i numeri

**MONTEFUSCO:** esattamente, allora già lì nasce il conflitto, e tante sezioni di sintonia integrate in alcuni televisori piccoli, portatili, economici ... insomma, stanno sorgendo tanti di questi problemi. Quindi questo è già un problema da risolvere, perché è proprio questo il punto, quando l'utente si trova in difficoltà, per esempio faccio il mio caso personale. Il primo giorno, 16 mattina, vado a re-sintonizzare tutti i canali, ovviamente con più apparecchi in casa, ognuno tecnicamente diverso dall'altro quantomeno per marca, per produttore. Il decoder esterno, il cosiddetto box un po' degradato nel tempo, sempre tenuto upgradato, che nel frattempo avevo aggiornato si è potuto aggiornare, ha funzionato benissimo ed è andato. In altri televisori ovviamente si è presentato il problema, non riuscivo a sintonizzare Rai 1, Rai 2, Rai 3 perché mi entravano in conflitto con TelePace. Per fortuna il problema è stato risolto in maniera grottesca, sintonizzava TelePace e il problema è che mi escludeva automaticamente altri. E' successo a tanti altri e ...

**PEROTTI :** e tu sei un esperto!

**MONTEFUSCO :** ma non riuscivo a risolverlo: infine ho risolto con il multiplex provvisorio, quello del canale 25, quello di test, perché sapete che anche a Roma c'è un multiplex sperimentale sul canale 25 dove stanno effettuando dei test per la televisione in mobilità. Quello me lo ha preso, l'ha sintonizzato, insomma adesso vedo Rai 1 come se fosse con un decoder Sky, sul 101

**PEROTTI:** e adesso questo è noto a tutta l'utenza romana!

**MONTEFUSCO:** il problema è che molti non riescono, ho fatto un esempio banalissimo, può succedere ma non è un problema, basta soltanto mettersi d'accordo. Anche qui, ampia condivisione su questo tipo di tematiche perché, il problema può valere in tutta Italia, è vero che in Sardegna forse lo switch-off è andato meglio. In Sardegna, Valle d'Aosta, ci sono stati anche lì problemi

**PEROTTI:** in Sardegna abbiamo avuto molte meno emittenti private, c'è stato un improvviso picco degli aumenti degli abbonamenti al satellite, 15% di colpo, per ovvie ragioni

**MONTEFUSCO:** e comunque la Sardegna era un territorio più facilmente gestibile, nulla è impossibile ma nel Lazio era inevitabile che accadesse. Allora, come dovrebbe essere lo scenario a switch off completato? Una volta che sarà completata per ultima Ponza, isola bellissima tra l'altro quando non brucia per incendi dolosi, e quindi a fine mese, avremo una situazione di questo genere nel Lazio: 37 emittenti nazionali; 56 canali locali in tutto il territorio, inteso come il territorio dello switch off quindi escludiamo per un attimo Viterbo, poi ne parleremo nel 2012; circa 250 emittenti locali che verranno complessivamente irradiate nell'intera regione. Ma c'è di più nel Lazio, e non solo nel Lazio, ma poi ci arriveremo perché l'LCN ha una locazione importante anche per quanto riguarda la locazione dei canali in alta definizione. Ci saranno altri canali in alta definizione: se da un lato consumano più banda, quindi sicuramente non avremo un multiplex con 4-5 canali, molti meno, avremo però anche l'alta definizione in digitale terrestre. Allora il problema è proprio di arrivare ad un accordo sulla numerazione, il caso Lazio ha fatto un po' scuola su questo, però sarebbe opportuno magari che lo si prenda a modello per fare in modo in futuro che tanti problemi possano risolversi in quelle aree che sicuramente presenteranno meno difficoltà

**PEROTTI:** a modello negativo, cioè da non ripetere

**MONTEFUSCO:** sì esattamente, ad esperienza a futura memoria. Dunque, l'accordo sembra essersi trovato, chi è addetto ai lavori ovviamente queste cose le sa molto bene, per chi non è così addentro spieghiamo cosa sta accadendo. La situazione sarebbe questa: da 1 a 9 la locazione dei principali canali nazionali, quelli che hanno la concessione, quindi RAI 1,2,3, Rai 4, poi Italia 1, La 7, MTV, Rete A. Da 10 a 19, e qui, ecco il punto è questo, 10 è slot per emittenti locali che verranno poi definite regione per regione, quindi anche qui sorge un altro problema. Si individuano i nomi, però potrebbe esserci l'11° emittente che dice: "ma, non io?" e ... chi decide? Da 20 in poi le cose potrebbero funzionare in maniera più ... è stato pubblicato un articolo su Sole24Ore del 16 novembre, proprio giorno in cui si è avviato lo switch off. Da 20 in poi si ragiona per aree tematiche, un po' come funziona a Sky. Ma lì era tutto più semplice, ripeto, un unico gestore ha potuto gestirsi, modulare la gestione dei canali come riteneva opportuno dunque è stato adottato un criterio tematico che si pensa di adottare anche in questo caso dai 20 in poi. Cosa significa? Che le emittenti nazionali in chiaro cosiddette minori, parliamo di Rai 4, Boing, i canali all news, i canali di sport, Sportitalia, quello che sia, si raggruppano per aree tematiche, si fa una sequenza dove ci sono per esempio tutti i canali per ragazzi, all news, sport, questa è al momento l'idea che si cercherebbe di praticare per fare in modo ad esempio che il telespettatore sappia che da un numero ad un altro, o a blocchi di numeri, ci sono corrispondenze tematiche. Credo che questo lo dovremo discutere anche con gli operatori, proprio con i broadcaster: se lasciare, un po' come ha fatto Sky, degli slot liberi per fare in modo ad esempio che se le emittenti per ragazzi si pensa che vadano dal 20 al 40 ma in effetti ce ne sono solo 16, le emittenti sintonizzabili vanno ad

esempio da 20 a 36 poi i canali 37 38 39 sono lasciati liberi, e da 40 partono gli all news. L'importante è trovare una logica anche per fare in modo che quando in futuro inevitabilmente si aggiungeranno altre emittenti non ci sia il problema ogni volta di risintonizzare il decoder, ammesso che questo sia anche gestibile in maniera automatica in un futuro, ma di fare in modo che l'utente non perda familiarità della posizione di memoria conquistata sul telecomando. Cioè, se l'utente da tanti anni si trova su una posizione di memoria sul telecomando, perché andarla a rimuovere da lì quando si perderebbe la fidelizzazione con l'ascoltatore? Il telespettatore sa che se accende alla posizione di memoria n. 84 trova Boing, ad esempio, alla memoria 67 trova una qualsiasi altra emittente locale, e sarebbe opportuno che questa numerazione fosse stabilizzata, ma per un duplice ordine di ragioni. Da un lato è il telespettatore che fidelizza quell'emittente, dall'altro è l'emittente che si garantisce una maggiore possibilità di ascolto perché sa che il telespettatore può contare su quella posizione di memoria, la ricorda più facilmente, ormai l'ha assimilata, acquisita. Questo ripeto non soltanto per chi, passatemi il termine, è abbastanza smanettone, ma anche per la persona che ha della tv un approccio meno tecnologico ma più di fruizione per cui sa che a quella posizione di memoria corrisponde quel canale. Certo, canale 5 può anche andare sul 24, però ormai c'è anche un discorso di fidelizzazione, in fondo abbiamo bene o male 999 slot di memoria, considerando che in un bacino di utenza massimo che ci potranno essere, forse non arriviamo neanche a 280 canali, credo che si possa giocare abbastanza bene. Poi ci sono le radio che si prendono un frame di 100 posizioni, ma anche lì con il DUB, con il DUB Plus qualcosa si rivedrà anche in futuro, è invece importante vedere che questa numerazione, almeno così come è individuata al momento, sia controllata. Ripeto, noi stiamo del Lazio, ma questo è un discorso che vale a livello nazionale, lo prendiamo a modello perché è la situazione sicuramente più complessa. Dicevamo: le emittenti nazionali da 20 in poi raggruppate per area tematica. A seguire, 80 90 100 e fino a 299 tutte le emittenti che in qualche modo non possono rientrare in una collocazione tematica, vedi le emittenti locali, tutto quello che si ritiene che si possa collocare. Poi, da 300 a 499, 200 posizioni di memoria per i canali a pagamento, tutta l'offerta pay per view, e quello che sia, pay in abbonamento. Da 500 a 799 i canali HD, che rappresenteranno un segmento di mercato molto importante per il digitale terrestre. E qui si apre un nuovo scenario: ma allora il decoder che io ho comprato oggi, domani lo butto, e sicuramente, perché non ha integrata ... qui torniamo di nuovo al problema della standardizzazione, e si apre un altro problema

**PEROTTI:** visto che Sergio Bellucci ha espresso un'opinione, vuoi cominciare a parlare un po' tu?

**MONTEFUSCO:** sì, ormai ho praticamente finito, poi vorrò tornare sulle funzioni base di un decoder e sull'interattività. Lì si creano di fatto due segmenti di utenza, che se proprio dobbiamo parlare di digital divide allora il problema nasce nel momento in cui noi tagliamo fuori da una potenziale offerta di contenuti e soprattutto di servizi un segmento di utenza che ha un decoder zapper, cioè un decoder che può sintonizzare soltanto i canali

**PEROTTI:** arriveremo anche a questo, ci saranno utenti tagliati fuori da molti servizi. La parola a Sergio Bellucci.

**BELLUCCI** ho fatto quella battuta perché ho contestato già nel 2001 l'opzione che ha aperto questa stagione, quando l'allora governo D'Alema, se non ricordo male, propose le prime ipotesi di transizione per il passaggio al digitale. Infatti questa transizione è vecchia, lo abbiamo detto nel 2001, lo abbiamo ripetuto quando con la legge Gasparri si è praticamente intradato il percorso in maniera definitiva. Perché è vecchia? Non tiene conto dei processi tecnologici che si stanno producendo nel pianeta e fa una scelta di resistenza rispetto all'innovazione tecnologica per mantenere i monopoli esistenti all'interno del paese, questo è il punto. Credo che se non fossimo in questo Paese nessuno potrebbe parlare di una convergenza nel multimediale a prescindere dalla diffusione che si può fare attraverso il protocolli IP. Questa cosa si sa da 10 anni! Ora io credo che 10 anni fa era forse troppo presto, non c'era ancora diffusione di massa, ma credo che ora sia assolutamente chiaro ed evidente. Il protocollo IP sta inghiottendo il settore della comunicazione nel pianeta, e noi qui continuiamo per garantire ad alcuni soggetti il mantenimento del loro posizionamento di quote di mercato e di controllo delle risorse pubblicitarie e delle frequenze, utilizzando i soldi dei cittadini che comprano dei decoder per vedere la televisione e che domani dovranno ricambiare perché quella tecnologia diventerà obsoleta; poi dovranno ricambiarla un'altra volta perché quando nel mondo, per fortuna, il protocollo IP spazzerà via tutte queste ipotesi e genererà finalmente i nuovi modelli, anche il nostro Paese dovrà rendersi conto che tutte queste operazioni fatte qui da noi sono semplicemente operazioni sulla pelle delle persone e del cittadino. Siamo in presenza ormai da anni di un protocollo che inghiotte tutta la struttura multimediale del mondo, c'è una battaglia gigantesca per il superamento delle barriere tecnologiche del passato, nella produzione, diffusione, nelle piattaforme di consumo, con processi di integrazione enormi che si stanno producendo sul mercato tecnologico mondiale e stiamo, proprio su questo segmento, spreco un'occasione gigantesca per il mercato della produzione audio visuale, che si rinchioda dentro una nicchia nazionale incapace di aprirsi all'estero, restando fuori dalla discussione tecnologica, dal confronto tecnologico planetario che si sta producendo su queste vicende. Vicende che stanno generando tra 5 o 10 anni nuovi attori planetari, tra i quali l'Italia probabilmente non ci sarà, proprio per la scelta tecnologica che è stata compiuta in questa fase. E Mediaset se ne sta accorgendo in maniera drammatica proprio in queste ore, l'altro giorno la stampa raccontava di una riunione intensa, anche con alcuni esponenti del Governo, per cominciare a mettere riparo ad una strategia che è stata fallimentare. Allora dobbiamo dirlo con chiarezza - perché la direttiva 65 in questo almeno aveva l'onestà di mettere i punti - dire: attenzione, questo passaggio tecnologico non è come un qualsiasi altro, non è come il passaggio dal b/n al colore o dal Pal ai primi modelli analogici di tv ad alta definizione. Qui sappiamo qual è l'esito, ed è il protocollo IP, lo sappiamo perché ha già vinto; allora il problema era come organizzarsi, visto che potevamo fare questa transizione, tenendo conto di questo scenario già chiaro e che poteva essere utilizzato per aprire al pluralismo il Paese. Perché è vero che ci sono 37 canali nazionali, ma lei (a Montefusco N.d.R.) non ha fatto la divisione della proprietà di quei 37 canali nazionali,

se facessimo la divisione per proprietà ci accorgeremmo di qual è la situazione, forse addirittura peggiore di quella che avevamo prima con l'analogico

**PEROTTI** non è un fatto tecnico

**BELLUCCI** certamente no

**PEROTTI** è un fatto politico, che però affronteremo in un altro momento

**BELLUCCI** va bene, ma il passaggio è questo, questo è il nocciolo, o lo affrontiamo oppure la semplice soluzione tecnologica non è sufficiente a svelare qual è il problema, non risolve il punto. Noi abbiamo oggi frequenze che potrebbero essere utilizzate per il pluralismo dei contenuti, dell'informazione, per aprire a nuovi soggetti industriali, e invece sono utilizzate per trasmettere di nuovo il programma precedente; infatti poiché sono obbligati ad occupare la frequenza e non hanno contenuti da metterci, ripetono la trasmissione un'ora più tardi, così quella frequenza risulta occupata e nessun altro può stare in campo a fare concorrenza: lo vogliamo dire oppure no? È vietato in questo Paese dire le cose come stanno? Lo possiamo dire che in Italia, e qui abbiamo tutte persone che, non sono tantissime ma tutte che si occupano di televisione da tanti anni, in Italia non c'è un imprenditore nazionale od estero che vuole venire a fare televisione, tutti declinano l'invito escluso Murdoch?

**PEROTTI** beh, forse qualcuno avrà qualcosa da dire dopo ...

**BELLUCCI** sicuramente, l'avrà. Ecco, se mi permetti la chiusura di questa parte, dico che avevamo una chance, la potremmo ancora avere attaccandoci alla direttiva 65, quella di richiedere normative asimmetriche per rompere i monopoli, normative asimmetriche, esattamente come è stato fatto per le telecomunicazioni, quando si è passato dal monopolio alla situazione di liberalizzazione.

**PEROTTI** cosa intendi con asimmetriche in questo contesto?

**BELLUCCI** asimmetriche intendo regole che valgono in maniera diversa per vari protagonisti, cioè regole che mettono, diciamo così, forti pesi a una potenza economica forte e danno aiuto a quelle che ancora devono cominciare a entrare nel settore e non sono in grado di farlo perché le risorse pubblicitarie, le risorse delle frequenze, i contratti sui programmi che hanno i soggetti già in campo impediscono a qualunque altro soggetto di fare televisione nuova

**PEROTTI** ma questa è una scelta che mi sembra politica, un'azione di Governo ...

**BELLUCCI** chiaro, è una scelta politica che non è stata fatta, drammaticamente, la sconteranno da oggi i cittadini con questo passaggio tecnologico assolutamente sbagliato; la sconterà l'industria italiana tra qualche anno, quando questa situazione passerà, sarà preda delle grandi industrie che si stanno organizzando nel mondo; la sconteremo tutti noi in termini di pluralismo perché tra un po' non avremo più quella densità minima che per esempio hanno

garantito, e non è male, le emittenti locali in questi anni, perché molte di loro a mio avviso non reggeranno il terreno di questo confronto. Questo è il punto, sia tecnologico che politico, le due cose si legano insieme. Da quando c'è l'industria digitale non possono essere più disgiunte, vanno insieme, non possiamo fare la discussione soltanto sull'aspetto tecnologico, dobbiamo capire che lì dietro c'è una dimensione politica che va in qualche modo presa con la sua concretezza e messa in campo con delle opzioni, questo è possibile, ancora oggi. Certo, mi sembra che la politica non stia producendo oggi quel fattore minimo di discussione che invece sarebbe auspicabile in un momento di transizione così forte.

**PEROTTI** grazie al Dottor Bellucci. E' stata citata l'economia, penso che l'avvocato De Vita avrà moltissimo da dire al riguardo

**DE VITA** io ho moltissimo solo da imparare; osserviamo, facciamo alcuni flash rapidi in modo da lasciare alla vivacità del dibattito gli interventi che avranno luogo dopo il mio. Uno degli ultimi atti che la Commissione Europea nella sua configurazione attuale ha adottato è una comunicazione ufficiale del 28 ottobre scorso il cui titolo è: "Come trasformare il dividendo digitale in benefici sociali e crescita economica". Questo documento ha due parti, una prima parte redige la classifica di Stati più o meno bravi nello switch off e mette l'Italia ne gruppo C, quello che completerà entro la data canonica, ne' prima ne' dopo assieme alla grande parte degli stati membri. Questo ovviamente nell'ambito di un processo di accresciuta implementazione di tutte le tecnologie digitali presso le famiglie europee, ma soprattutto questa comunicazione della commissione - qui è vero che sembra venir fuori un tentativo di razionalizzazione ex post dell'esercizio che ha portato alla digitalizzazione terrestre - ebbene questa comunicazione propone una gestione a livello comunitario di tutte le frequenze che saranno liberate da tutti gli stati membri. Sono state fatte cifre mirabolanti, di dice che in generale 4/5 delle frequenze radio verranno liberate, in Italia secondo i dati Ocse questo è vero parzialmente, perché secondo l'Ocse noi libereremo quello che sarebbe il VHF iniziale, dove si vedeva il primo canale, per intenderci. Al di là di quante frequenze verranno liberate la commissione propone di gestirle a livello comunitario, si impegna ad attivare il proprio potere di iniziativa legislativa nei confronti di Parlamento e Consiglio su alcuni profili relativi al punto. Osservo tra l'altro come la Commissione proponga un tema, rispetto allo spettro liberato, che è simile a quanto si proporrà rispetto al protocollo a banda larga, ovvero quanto questo finirà nell'entertainment, in senso lato, e invece quanto della capacità vada dedicato a servizi più meritevoli socialmente: viene indicata la cura della salute, l'e-government, che sarebbe l'amministrazione in senso lato, l'aiuto alla piccola e media impresa. Cercando di contestualizzare il nostro esercizio odierno e venendo a temi di più immediata priorità, è chiaro che quale che ne sia il giudizio di valore il processo di passaggio al digitale porta ad uno stravolgimento, credo, nella catena del valore dell'industria televisiva complessivamente considerata. Questo è un dato ripreso da un lavoro Ofcom del 26 giugno di quest'anno in cui tendenzialmente vengono individuate 4 macroaree di mercato: produzione di contenuti, ingrosso di canali televisivi, ingrosso di servizi tecnici di accesso alla piattaforma e poi

fornitura al dettaglio di servizi televisivi e ovviamente come poi vedete ... (vengono proiettate slides - N.d.R.)

**PEROTTI:** si stanno creando veri e propri mercati nuovi, sostanzialmente

**DE VITA:** guarda, più che di nuovi mercati si tratta di una de-verticalizzazione, cioè non che le attività non esistessero in natura, però erano tutte integrate in una filiera monte-valle che possiamo definire monolitica; adesso si aprono realtà con risorse nuove, possibilità imprenditoriali e un certo dinamismo positivamente apprezzabile. Quanto alla struttura dell'offerta italiana è vero che essa rimane tutt'ora alquanto concentrata ma soprattutto ... prendiamo i dati tratti dall'Autorità garante 2009, al di là di quello che dicono questi dati, io faccio l'esempio di Sky, vediamo un attimo ... quote di mercato, offerte televisive a pagamento. Mercato tipico nella definizione antitrust, invalso ormai da circa un ventennio. Sky pesa 91,1. Quote di mercato nella raccolta pubblicitaria televisiva Sky 5,1. Adesso, senza entrare nel merito della discussione è chiaro che tra le conseguenze che determina questo processo di innovazione tecnologica vi sarà anche la conseguenza, da parte delle autorità di concorrenza - compresa quella che vi è qui autorevolmente rappresentata - di soddisfare l'esigenza di apprezzare nuovamente l'effettivo contesto entro il quale misurare il gioco della concorrenza, perché l'esperienza ci insegna che in Italia Sky non può essere identificata con un operatore del 90%, questa è una quota di mercato che detiene forse solo Telecom Italia in taluni comparti molto specifici della telefonia fissa, né però è un operatore del 5%, perciò con un po' di buonsenso si consiglierà a tutti uno sforzo di riflessione. Certo però che vi sono le condizioni per un'accresciuta tensione concorrenziale fra i maggiori operatori e tutto sommato questa tensione della quale questi giorni si colgono alcuni elementi, anche forme litigiose di conflitto, va generalmente salutata con favore senza preoccuparsi troppo. Mi sembra che le imprese che operano nel digitale terrestre e quello satellitare abbiano tutte le spalle sufficientemente solide per poter tollerare un po' di lotta concorrenziale anche con qualche ammacatura. Quali sono però i driver competitivi attorno ai quali questa concorrenza deve essere, verrà esercitata? Mi rifaccio all'ulteriore documento elaborato in comune dalla direzione generale mercato interno da quella società della informazione della commissione europea, data 22 ottobre 2009, in cui viene definito

**PEROTTI:** quindi è nuovissimo ...

**DE VITA:** è nuovissimo, come edizione - come finiting non ti so dire - oggi compie un mese, in cui sono state fornite alcune cifre mirabolanti, ovvero che il turnover generale del settore audiovisivo è pari a 650 miliardi di euro. Esso misura quindi il 2,6% circa del prodotto interno lordo comunitario e dà lavoro a più del 3% della forza lavoro comunitaria; con questi presupposti quantitativi la Commissione Europea disegna un percorso, un processo virtuoso vorrei dire, tra innovazione tecnologica dovuta alla digitalizzazione da una parte, e innovazione sui contenuti dall'altra, quindi due grandi drivers: innovazione del prodotto e qualità del prodotto medesimo. Ciò nell'ambito però di una differenza che si rende manifesta, vale a dire tra i contenuti di carattere professionale, quindi editi da un'impresa che è sorta per

fare quel mestiere, e i contenuti creati dai consumatori che oggi hanno il loro tipico sbocco su internet ma che non è detto che in questo processo di riallocazione delle risorse potranno conoscere ulteriori fonti di sblocco. E' invece interessante notare, passiamo ora alla pagina successiva, come viceversa l'Ofcom abbia una visione un po' più tradizionalista, continua a dire: potrà succedere quello che volete, nell'ottica di breve termine continuano a contare i diritti sportivi e i film, e soprattutto l'assemblaggio dei due. Ho poi introdotto un ulteriore grafico, non esattamente pertinente però giustifica il distinguo che l'Ofcom fa tra lo skill rappresentato dagli avvenimenti sportivi in diretta e quello degli eventi cinematografici di maggior valore. Voi vedete che è rimasta flat la quota di turn over generata dalla distribuzione nelle sale, è quella bassa di colore scuro; tutte le altre fluttuano, le altre forme presso le quali i film generano fatturato fluttuano e l'Ofcom da questo punto di vista sostiene che è probabile che in un futuro da qui a 5 anni i film non saranno più a contenuto premium, nel senso per la televisione a pagamento, laddove essi potranno essere diffusi attraverso altre tecnologie più competitive. Ovviamente non tutte le forme di concorrenza sono positive, nel senso che non c'è linea Maginot che non può essere varcata, ed è quella della concorrenza a discapito dei consumatori. Da questo punto di vista il paradigma è chiaro, è stato elaborato, in ambito di altri comparti economici e richiede che in una fase di sviluppo dei mercati del genere laddove c'è competizione tra le piattaforme tecnologiche e appunto anche nella tecnologia, attraverso la quale il servizio è fruito, questa tecnologia non deve essere una gabbia per il consumatore e pregiudicare per quest'ultimo la propria capacità di switchare ed esercitare la facoltà di scelta da un operatore all'altro. Il consumatore deve scegliere sui contenuti, su quanto sono innovativi, su quanto sono completi e non scegliere in quanto complicato, molto complicato se non impossibile cambiare tecnologia rispetto al servizio che qui si richiede.

**PEROTTI:** un'osservazione: c'è un aspetto che spesso sfugge a chi è solo coinvolto nella televisione. Nella radio la tecnologia per motivi tecnici precorre di circa 10-15 anni il mondo televisivo. Da circa 10 anni è facilissimo registrare radio e audio, poi montare, editare, filtrare, introdurre effetti di riverbero a piacimento, può farlo un bambino con due microfoni. Non si vede un grande mercato di audio autoprodotta di livello distribuibile (magari ad esempio c'è il papà che registra il proprio bambino quando dice le prime parole) pur con tutti i mezzi che ci sono e sono diffusissimi, e anche l'audio oggi è molto diffuso su questi supporti (mostra una chiave UBS - N.d.R.) Chi di voi non ha uno di questi supporti con audio dentro alzi la mano. La tv è soltanto molto più pesante in termini di dati.

**DE VITA** vorrei chiudere sul tema degli ostacoli tecnologici. Faccio una brevissima constatazione da avvocato: si invoca spesso il principio della neutralità tecnologica, che ha una denominazione vocativa, suggestiva, è stato introdotto dall'ordinamento comunitario etc. però questo è un principio che non si applica al mondo della televisione, bensì è stato introdotto dalla direttiva servizi universali, dal codice comunicazioni elettroniche e attiene a quella sfera di attività, punto primo. Punto secondo, è un principio che è in favore degli operatori, cioè il diritto a non essere discriminati in nome della neutralità tecnologica sorge in favore degli operatori, come scrivo: "tutti gli operatori devono avere pari opportunità di

accesso al mercato a prescindere dalla tecnologia che utilizzano”. E’ chiaro che è giunto il momento di ripensarlo un attimo questo principio, affinché possa trovare applicazione nel comparto che ci preoccupa e possa trasformarsi in qualcosa di più di uno slogan di bandiera. Si pone il tema della neutralità tecnologica rispetto al servizio, quindi la parità di trattamento opera in funzione dei consumatori in questo caso, che non possono essere discriminati a seconda della tecnologia utilizzata dal proprio broadcaster. Il concetto è simile, il valore che questa interpretazione esprime è il medesimo, sul piano applicativo però è un’altra storia, questo è bene dirlo per essere chiari. Vi è poi il tema della alfabetizzazione mediatica, evocato prima dal senatore Lauria, anche in questo campo vi è una raccomandazione del 20 agosto 2009. La commissione è consapevole che il consumatore, per poter fruire in maniera congrua di questi sviluppi tecnologici, debba essere in qualche modo istruito. Chiaramente dovranno esserci delle politiche congrue in tal senso, è essenziale perché solo in questo modo il consumatore può essere effettivamente arbitro del mercato, altrimenti le cose rischiano di non funzionare. Mi avvio alle conclusioni toccando un tema che è stato evocato prima di me da più parti, il punto di equilibrio nel mix di offerta, tra offerta free e offerta pay. Noi abbiamo estratto un po’ di dati, alcuni accompagnavano nel 2005 la proposta di nuove direttive su tv senza frontiere; già qui vedevamo come la tv in chiaro fosse ferma, il basic della pay fosse in crescita, il prime della pay fosse in crescita, la pay per view fosse in crescita. Quindi la crescita è differente nei vari stati membri, si va da una presentazione di + 4 in Italia e + 9 in Norvegia, ma è chiaro che vi è un trend per cui i generi televisivi di pregio passano sul pay e i canali digitali a propria volta non riescono ad esprimere quote di audience tali da interessare gli investitori pubblicitari. Questa slide e la successiva sono abbastanza significative in tal senso, il multichannel, sarebbe la pay, rimane fermo in quasi 10 anni con valori tra lo 0 e 10 %; lo stesso vale per quanto riguarda il sorpasso nel 2009 di internet che veniva osservato precedentemente rispetto al multichannel. Altre cose: vedo un sorpasso di internet sul multichannel, insomma la prossima slide è prodotta dall’associazione di broadcaster digitali e a mio avviso segna una consistente anomalia del panorama italiano della televisione digitale. Infatti nel 2008 l’Italia ha fatto una quota ampissimamente maggioritaria del fatturato espresso dal digitale terrestre con la pay, a fronte di un colore verde piccolo piccolo (nella slide - N.d.R.) che equivale al free, vedete anche come gli equilibri siano diversi in Francia, Spagna, nel quarto paese in considerazione che era il Regno Unito. Le due slides successive vanno nella stessa direzione, e poi concludiamo con la slide dell’Ofcom, che è interessante perché invece dimostra come malgrado tutti i dati ad oggi disponibili dimostrino che la tendenza del digitale terrestre è verso il pay, nel medio termine questo processo potrebbe non essere vero, perché c’è quella gobbetta fucsia molto interessante, (nella slide) dimostra come in un primo momento nel Regno Unito il digitale terrestre sia stata un’offerta a pagamento, poi questo tentativo sia fallito, e il digitale terrestre si sia trasformato in un’offerta completamente free, mentre pay è rimasto il digitale satellitare che è l’angolo basso scuro. Ora, se queste fossero le condizioni, se veramente vi fosse un problema di garantire una fruibilità universale di contenuti non a pagamento di forma congrua per quanto riguarda gli eventi di maggior interesse, gli strumenti esistono, sono gli strumenti della vecchia direttiva

della tv senza frontiere, già implementata in Italia da Agicom, da ultimo con una delibera del '99 di cui c'era l'elenco con il festival di Sanremo, la finale di coppa dei campioni, la finale di coppa del mondo etc. Quell'elenco andrebbe ripensato, ma la base concettuale resta valida, e soprattutto la nuova direttiva Media Service che entra in vigore, meglio, il cui termine di trasposizione scade a dicembre, vi è la base legale per introdurre nell'ordinamento tradizionale deroghe di tal genere all'esclusività e al pagamento, attraverso la procedura negoziata con la commissione nella quale vengono delineati gli elementi essenziali già nella direttiva. In sede di trasposizione individuare tantomeno l'autorità competente a entrare in questo tipo di dialettica con la commissione potrebbe essere davvero utile. Grazie per l'attenzione

**PEROTTI** grazie per la spiegazione. Chi vuole questi lucidi, a parte i relatori che l'avranno via e-mail, potranno richiederli all'organizzazione. Adesso, si è parlato molto di concorrenza, mercato, quindi do la parola al dottor Rebecchini

#### **REBECCHINI** [testo revisionato]

Cercherò solo di fare qualche commento in punto di disciplina della concorrenza, e sulla base di quello che ho sentito. Interessandomi a questa importantissima riforma o novità mi sembra di poter dire che, al di là degli aspetti di implementazione più o meno problematici, al di là dei temi delle occasioni perdute che ricordava il collega qui a fianco (Bellucci – N.d.R.) al di là di quelle che sono le problematiche tecnologiche dei decoder etc., mi sembra che questa novità sia importante rispetto allo status quo, ossia al mondo in cui vivevamo nell'era analogica. E' un'importante novità tecnologica e, come tutte le innovazioni tecnologiche, un progresso, un beneficio, un miglioramento per il sistema economico e per i consumatori, gli utenti, nella misura in cui prodotto di un'attività di ricerca e non prodotto di una forma di coercizione. Allora, la novità tecnologica, di cui parliamo oggi, se ho capito bene nella mia ignoranza, consente agli utenti, in prospettiva e potenzialmente, di usufruire di una maggiore scelta alternativa del mezzo televisivo. Questo è comunque un beneficio che va a favore dei consumatori utenti. Poi ci sono i problemi. C'è quello del decoder: costa troppo, costa poco, i contenuti, chi li riempie etc., però sicuramente la potenzialità è in netto miglioramento. Tutte le innovazioni tecnologiche di questo tipo, cioè che ampliano l'offerta e che ampliano la capacità degli utenti di scegliere tra diverse alternative, sono importanti fattori di miglioramento, anche perché, non solo aumentano la scelta degli utenti, ma aprono anche il campo all'innovazione editoriale, cioè si aprono fratture, si creano "faglie sismiche" in cui la rottura degli equilibri esistenti è tale da mettere in condizioni nuovi imprenditori, nuove imprese di entrare e svilupparsi, creando così nuova occupazione, nuova impresa, nuovo benessere, nuovi posti di lavoro. Questo è, ovviamente, il processo di distruzione creativa descritto già in maniera straordinaria dal grande Schumpeter, in cui, appunto, la rottura di equilibri esistenti con l'innovazione tecnologica mette i nuovi imprenditori in grado di vedere prospettive inesplorate e oltre a qualcosa che gli altri, nello status quo esistente, non

vedevano. Da questo punto di vista io, che mi occupo di concorrenza, non posso che accogliere con favore una novità del genere, perché vedo la possibilità che si ampli il contesto concorrenziale. Di fatto anche dalle cose dette qui mi sembra di capire - non sono un esperto, ripeto - che, in effetti ci sono delle importanti innovazioni in materia concorrenziale. Per esempio, se ho capito bene, il dottor De Vita ricordava il fatto che con la tecnologia digitale si può disintegrare la filiera integrata verticalmente di produzione, mentre nel sistema, diciamo così, antico, analogico c'erano un paio di canali, un produttore televisivo che controllava i canali e un processo di produzione verticale, che serviva per tutelare il produttore, data la scelta limitata. Con l'offerta digitale questo meccanismo di tutela del produttore con il possesso del canale di distribuzione viene meno e si separano quindi già due attività con due nuovi mercati a sé stanti: il mercato dei prodotti e il mercato della trasmissione. Tra l'altro, considerazione scusate un po' banale, siccome il mercato della trasmissione è un mercato ad alti investimenti, quindi un mercato dove la struttura oligopolistica è di per sé naturale perché ci vogliono molti soldi, molti investimenti per mettersi a fare la trasmissione, il mercato della produzione è un mercato che ha barriere di ingresso molto più basse e quindi è un mercato più contendibile, come si dice in gergo. Scorporando questi due mercati rispetto allo status quo ex ante, in cui c'era un solo mercato con delle alte barriere di ingresso, dati i necessari investimenti per fare la rete di trasmissione, oggi abbiamo due mercati, di cui uno rimane sempre piuttosto oligopolistico. Un grosso beneficio, un grosso passo avanti dal punto di vista della struttura concorrenziale del sistema. Terzo mercato che mi viene da dire si possa sviluppare è il mercato dei servizi accessori. Proprio adesso si parlava di tutto quello che è l'orientarsi tra diversi canali, tematici e non, il decoder piuttosto che il telecomando: pensate poi cosa è stata l'intuizione dei motori di ricerca, di Netscape, Yahoo e poi Google, per orientarsi nel mare magnum di informazioni che sono state rese disponibili poi via internet. Si è creato un nuovo mercato, una nuova industria, un nuovo comparto, che si chiama motore di ricerca. Probabilmente tutti voi avete cominciato ad usare internet nella prima metà degli anni 90, vi muovevate con delle procedure complesse e articolate. Pensate cos'è oggi l'uso di internet con l'innovazione determinata dalla scoperta, l'intuizione di alcuni imprenditori, che hanno capito che c'era un potenziale bisogno da soddisfare che era quello su come ci si orienta nella rete, e hanno inventato ex nihilo, dal nulla, il motore di ricerca e poi ovviamente tutto quello che ne consegue. Quindi, anche da questo punto di vista non mettiamo limiti, perché ci sarà, secondo me, un mercato molto importante, o per lo meno un'esigenza molto importante da soddisfare, che sarà quella dell'orientamento all'interno di questa pluralità di offerte. Quindi, anche lì, spazio per soddisfare queste esigenze degli utenti, dei consumatori, e spazio per la soddisfazione anche imprenditoriale. Queste sono un po' le considerazioni, le intuizioni dal punto di vista teorico, è chiaro che sono problemi grossi, ad esempio il problema della rete. Se scorporiamo la rete dalla produzione dei servizi ciò comporterà tutta una disciplina nuova, una normativa per far sì che la rete, analogamente a quello che avviene nelle telecomunicazioni, che verrà creata e predisposta dagli operatori, sia messa a disposizione in maniera concorrenziale, non discorsiva. Questi sono problemi che si possono gestire anche con le conoscenze, le competenze, ma soprattutto con il quadro normativo.

Ultima questione, e poi chiudo, l'ha sollevato di nuovo il dottor De Vita: questa importante innovazione modifica nuovamente quelle che sono le definizioni, i perimetri dei mercati esistenti che noi conoscevamo. Giustamente lui ha detto: "mi sembra assurdo che si possa considerare Sky come un operatore al 90%, se non sbaglio, sul mercato della pay tv e al 5% invece sul peso della quota del mercato pubblicitario". Questo impone un ripensamento serio. Lo dico in prima persona e mi impegnerò a far sì che l'Autorità garante della concorrenza del mercato riveda questa definizione dei mercati, dato che l'ultima indagine fatta in materia risale al 2004, e credo che dal 2004 ad oggi stiamo parlando di un'epoca preistorica in questo campo. Io mi fermerei qui, grazie.

**PEROTTI** ringrazio il dottor Rebecchini, però vorrei far osservare che la competizione dovrebbe essere senza barriere all'entrata, anche informative, per questo convegno abbiamo avuto qualche difficoltà informativa, forse l'argomento era un po' scottante. Ora la parola va al dottor Berrini dell'Aeranti - Corallo

**BERRINI** buona sera a tutti. Noto che sono l'unico operatore televisivo presente. L'Aeranti Corallo rappresenta le televisioni locali, circa 350; ho avuto tantissimi spunti da tutti gli interventi, vista anche l'ora cercherò di condensare il mio pensiero. Parto dall'intervento del dottor Rebecchini: è vero, le innovazioni sono utili se rompono gli equilibri esistenti, in realtà nel digitale non si è rotto nessun equilibrio fino ad ora. Non so se ciò avverrà, perché i principali player continuano ad essere tali, e possiamo definire ubriacatura questo concetto che più canali, più televisioni uguale più democrazia. Tre governi fa abbiamo sentito un importante personaggio del Governo sostenerlo; noi diciamo che è impossibile, perché le strutture di rete costano l'ira di Dio, costeranno così anche nel digitale terrestre, e il pluralismo non ci sarà. Lo abbiamo verificato, in questi giorni abbiamo appena finito una grande battaglia sulla digitalizzazione del Lazio, la definisco tale perché, per come è stato strutturato, il passaggio al digitale prevede che i grandi gruppi abbiano tanti MUX, cioè tante frequenze. Per esempio la Rai all'inizio doveva avere 6 frequenze, così pure Mediaset, poi ridotte a 5; il gruppo di Telecom ne ha 3; gruppi inesistenti nazionali, ad esempio il gruppo Espresso La Repubblica, visibili solo su una piccola parte del territorio, avranno 2 frequenze per 2 MUX con la moltiplicazione anche dei loro canali; altre frequenze sono riservate al famoso dividendo digitale, in attesa delle famose gare che arriveranno. In realtà non vedo code di grandi broadcaster internazionali pronti ad entrare nel mercato televisivo italiano: è infatti uno dei più difficili, ma soprattutto dei più chiusi, sia sotto un profilo dei diritti acquistati sia sotto un profilo delle star sotto contratto; il problema è arduo, può competere solo Murdoch in questo momento perché è un player internazionale. Le frequenze sono riservate, il parco delle frequenze si restringe; le emittenti locali per fortuna ci sono, ma eccoci a dover combattere con le unghie e con i denti per riaffermare il diritto all'esistenza. Vado per flash: a me va bene che ci siano tantissimi canali e tantissime scelte, se però coloro che editano quei canali sono gli stessi che li hanno editati fino ad ora, la scelta non è poi cambiata tanto. Cosa accade? L'unica novità che apparirà ai primi di dicembre è la discesa di Sky sul digitale terrestre. Cielo: un bel nome, allegro, ma può anche essere l'esclamazione di

qualcuno che dice: “cielo! Stanno arrivando!” Arriverà il primo canale Sky, attraverso il MUX di Repubblica, in fondo piccolo particolare; però significa che il gruppo di Sky, infastidito, ha deciso di combattere ad armi pari. Quando Rai 2 e Rete 4, nel Lazio e nelle altre regioni digitalizzate, sono passate in digitale, tutti i non informati pensavano ingenuamente: “le vedrò sul digitale”. Ma non è così! Ho seguito tutta l’offerta Rai e Mediaset, risultato: impennata degli ascolti del digitale, tanto è che le principali televisioni locali del Lazio, dopo un mese e senza lo switch-off, sono andate in digitale anche loro perché i trend di ascolto erano in continuo e costante aumento. Siamo passati da un 23% a un 70% nel giro di un mese, è chiaro che a chi fa impresa interessa questo. Abbiamo visto come lunedì scorso alle ore 10.30 tutte le televisioni nazionali e locali dovevano spegnere gli impianti, da quel momento nella provincia di Roma, poi secondo un calendario in tutto il Lazio. Allora si torna a casa, come ho fatto io, si risintonizza il decoder, e si scoprono - il mio è uno di quei decoder che hanno i segnali in conflitto - tanti bei conflitti! Inevitabilmente, perché ad oggi l’Autorità per la Garanzia delle Telecomunicazioni non ha nessun potere legislativo di normare l’LCN. L’Autorità, interpellata da DG - TV (DG TV è l’associazione che raggruppa i principali player nazionali e le due associazioni di categoria delle emissioni locali), nelle persone del Presidente e del Commissario ci hanno detto: “ se fate una legge dove mi obbligate a normare l’LCN sono in grado di farlo. Ad oggi non ho nessuno strumento giuridico se non quello per dirimere i contrasti”, ma dirimere i contrasti non significa nulla. Difatti Rai 1 sta su 1, Canale 5 sta su 5 etc.; però da 7,8,9 non c’è Mediaset; La 7 non sta sul 7 in tutta Italia; in alcune zone d’Italia le ultime indagini di auditel danno il 35% di presintonizzazione sul 7. La guerra è totale, è normale che sia così. All’interno di DG TV si era giunti ad un accordo: ne ha parlato brevemente Montefusco, ma la cosa è un più complessa. L’accordo dice: dall’1 al 9 stanno le emittenti nazionali analogiche, dal 10 al 19 le emittenti locali analogiche principali, dal 20 al 49 le nuove reti nazionali, dal 50 all’89 le locali, dal 90 al 99 ancora nazionali, poi vengono le pay etc. etc. etc. Ma questo non è un accordo erga omnes, vale solo e unicamente per gli associati al DG TV. Infatti il Gruppo editoriale Espresso, Rete Capri e altre realtà sia nazionali che locali non aderiscono a DG TV e dicono: ” a noi non interessa niente di ciò; abbiamo presentato chiaramente all’Autorità per la Garanzia delle Comunicazioni il nostro accordo, l’Autorità è obbligata a prenderne atto e aprire una consultazione”. Non so cosa accadrà; intanto se una televisione locale di Roma si mette sul 7 non è una tragedia, lo stesso se una televisione locale di Torino si è messa sull’1. Nessuna legge dice che Rai deve stare sul numero 1, quindi io mi metto dove voglio, accetto la battaglia, su mille persone che sul 1° canale posizioneranno Rai 1, ci saranno 3 che sceglieranno Rete 7 Piemonte. Questa la situazione ad oggi; inoltre le reti nazionali hanno usato, chi vive nel Lazio lo sa, gli schermi neri con su scritto Rai Test 1, Rai Test 2, Rai Test 4 sui canali 13,14,15,16,17,18 bloccando anche gli accordi che avevano fatto. Io auspico che ci sia un passaggio istituzionale, del Governo, affinché venga dato all’Autorità il potere di sottoscrivere questo accordo, dicendo: “la numerazione è questa e basta”. Non esistono altre possibilità, le tre cifre sono un’assurdità, le può governare Sky che è padrone di tutto, perché gestisce l’LCN e anche la cosa più importante( è già un business, come diceva Rebecchini),

cioè l'EPG, la guida elettronica dei programmi. Oggi l'unica guida elettronica dei programmi esistente è di Mediaset, anzi di Sorrisi e Canzoni TV, legata al gruppo Mondadori a sua volta legata a Mediaset; gestisce una parte dei programmi, chiaramente scegliendo quali, ma non tutti. E' vero, il pluralismo è bellissimo, ma nel nostro Paese purtroppo anche una grande invenzione tecnologica come il digitale, scelta non così casuale e pazza, fatta dall'Europa per andare a liberare frequenze, non ha l'esito atteso. Tutte le frequenze liberate dovrebbero essere usate dalla telefonia, e negli altri paesi non è solo teoria, da noi forse è una fortuna che non sia così visto lo stato delle cose. Quando andremo a digitalizzare una piccola zona: Piemonte orientale, Lombardia, Veneto e un pezzo dell'Emilia Romagna; conosco quei territori, so che sarà un incubo perché non ci sono abbastanza frequenze, certo non ne avanzeranno. E' successo a Bolzano, è avanzata qualche frequenza in Sardegna, in Valle d'Aosta, stiamo parlando di zone da considerare isole felici dove ognuno può fare quello che vuole. Mi avvio alla conclusione. Mi rivolgo a questo Governo, ma ci siamo rivolti a tutti i governi degli ultimi anni, quali che fossero. Il digitale è un'innovazione tecnologica, la televisione è un mezzo di informazione completamente diverso dagli altri, ha bisogno di regole chiare e precise. Purtroppo nel nostro Paese ha avuto la sorte di tutte le innovazioni tecnologiche italiane, si è inserito nella guerra. Un tempo esisteva la guerra tra la Rai e Mediaset, oggi esiste una sola guerra: tra Rai e Mediaset da una parte e Sky dall'altra. Ci andiamo di mezzo noi cittadini; magari noi qui presenti oggi siamo tutti pazzi tecnologici, pieni di decoder, di macchine, macchinette, etc.; però poi dobbiamo andare dalla nostra mamma per spiegarle come ci si sintonizza, per metterle a posto il decoder. Il problema si presenta per chi è anziano, per chi deve spendere soldi. E' vero, questa non deve diventare una scusa, perché la tecnologia non può essere fermata pensando alle mamme che non riescono a sintonizzare il decoder; la tecnologia andrà avanti, va avanti, ci sarà un bravo tecnico che interverrà e si arriverà all'eguaglianza nella visione della televisione. Molto ancora si potrebbe dire; il nostro problema è che non è mai finita la guerra. Il dottor Perotti ha fatto un'osservazione sull'intervento del vecchio Bellucci, che ogni volta di nuovo rivedo (da tanto tempo ci incontriamo, parliamo sempre delle stesse cose, stiamo invecchiando insieme in questo processo), però purtroppo la tecnologia deve essere guidata dalla politica. Negli altri paesi i passaggi sono estremamente più semplici: in Francia il Governo francese è proprietario delle frequenze e decide a chi concederle e a chi no; in Germania sono i Laender a gestire le frequenze, e così è negli altri paesi. In Italia non esiste la possibilità di tornare a questo, anche perché ci sono aziende che hanno nel proprio patrimonio le frequenze, giustamente messe a bilancio; ci vuole allora un governo probabilmente super partes( mi accorgo della cosa abbastanza divertente che sto dicendo), governo super partes che riesca a gestire un così delicato passaggio tecnologico andando a preservare i settori più deboli. Chi sono? La televisione locale, evidentemente, e quindi i broadcaster locali. Dobbiamo ipotizzare una sensibilità politica del consumatore verso le fasce più deboli molto più incisiva, perché è stato fatto tanto ma è ancora troppo poco. Ecco, si dovrebbe colmare questo gap mentale che purtroppo crea una dicotomia tra chi scrive una legge, avendo interessi in quella direzione, e i cittadini che ne dovrebbero trarre vantaggio. Di sicuro nel 2012 avremo la televisione digitale

nel nostro Paese, con tutti i problemi che esso comporta, magari se non si farà in tempo arriveremo al 2013. Non credo infatti sia facile rispettare i tempi, visto il ruolino di marcia che il Governo sta imponendo: oggi siamo al 23 di novembre, teoricamente il 1 di dicembre la Campania dovrebbe passare al digitale! Le televisioni locali non sanno neanche quali siano le proprie frequenze su cui dovranno andarsi a collocare. E' divertente, nel Lazio dovevamo spegnere gli impianti il lunedì, e il venerdì sera alle 20.30 nessuna televisione locale sapeva quale sarebbe stata la propria frequenza. Ma questo è il bello della diretta, poi in qualche modo riusciamo ugualmente a fare le cose. Concludo davvero: se il momento in cui il digitale terrestre è realtà in tutto il Paese e la televisione locale non riesce a reggere l'impatto con questo nuovo mezzo, perché il costo economico della rete e della gestione è pesante, e dall'altra parte l'unico vero concorrente è Sky che siede sul digitale, allora io dico che non è fallito il digitale, ma è fallita la democrazia dell'informazione nel nostro Paese. Se il risultato è quello, cosa che io non mi auguro, poco abbiamo fatto, abbiamo semplicemente cambiato un telecomando con un altro: nel primo telecomando c'era forse poco ma erano ancora presenti libertà, democrazia, possibilità. Oggi ce n'è già molto meno. Grazie.

**PEROTTI** il dottor Berrini ha battuto un tasto dolente. Passiamo ora la parola al dottor Vergari, possibilmente il tasto sarà ancora più dolente. Il dottore è Presidente dei Consumatori, insieme al dottor Gaudio di Cittadinanza Attiva, sentiamo la sua opinione

**VERGARI** grazie dell'invito, e dell'idea, forse un po' osteggiata da qualcuno, abbiamo avuto qualche difficoltà. E' un classico, quando si parla di argomenti importanti, siamo pochi.

**PEROTTI** farò un esempio: abbiamo fatto un convegno, due settimane fa, su un libro sull'industria del Sud, molto di nicchia, avevamo l'aula piena. Su questo argomento invece abbiamo avuto qualche problema

**VERGARI** non dipende certo dagli organizzatori, è un caso. Ultimamente ho partecipato ad alcuni convegni, ho incontrato anche l'amico Bellucci, vedo che il leit-motiv è lo stesso. Poi si va in certi altri convegni, con migliaia di persone, dove si dice poco o niente, mi riferisco agli incontri annuali dell'IGTV, ma sono in pompa magna. Parlando di informazione e comunicazione diciamoci alcune cose: mi ha fatto piacere che il senator Mura ha preso nota di tutta la campagna stampa che abbiamo fatto - fa piacere che senatori e parlamentari leggono le pubblicazioni dell'Associazione Consumatori - e ne ha fatte molte sue, ci lusinga. Volevo partire dagli argomenti in programma, ne abbiamo toccati tanti: Sky punta all'alta definizione. Falso! Digitale terrestre punta all'alta definizione, ma non se ne è accorto nessuno. Dal 16 novembre Canale 5, Rete 4, Italia 1 e Rai 1 in HD. Chi li usa, in confronto ai 5 milioni di cittadini? Ad essere ottimisti un 10%. Perché, entrando nel tema di questo convegno cioè darsi un po' di regole, se ci fosse stata una regola che diceva che nei televisori che si compravano ad aprile oltre al decoder normale ci doveva essere il decoder mp4, per i profani quello in alta definizione, compatibile con il prima, forse le cose sarebbero diverse. Non

continueremmo a dare appannaggio alla pubblicità di Sky, perché gratuitamente avremmo l'alta definizione, ma invece no. I pochi che ce l'hanno, compreso il sottoscritto che vi garantisco, per ovvi motivi ha proprio tutti i decoder, può vedere qualche partita, trasmissione in alta definizione. Questo ad esempio del fatto che le regole non si vogliono fare, celandosi dietro la libertà di mercato. Qui ho a fianco l'Antitrust, non posso ...

**PEROTTI** l'Antitrust farà un discorso sulle barriere all'entrata, all'uscita, la permanenza ...

**VERGARI** d'accordissimo, ma la concorrenza è libera se il consumatore è libero di scegliere, e noi non siamo liberi di scegliere, affatto! La neutralità tecnologica tanto decantata dalla Comunità Europea ha un senso; è vero che è pensata per l'industria, ma è pensata anche per la libertà di farsi il salotto come ci piace e pare, perché questo è scritto nella prefazione della nuova direttiva. Come consumatori siamo stati convocati dal Ministero Sviluppo Economico sezione Comunicazioni per parlare di questa delibera che deve essere recepita. Adiconsum, a rappresentanza dei cittadini - qui c'è un rappresentante di Cittadinanza Attiva che anche ci ha delegato - in quell'incontro ha parlato solo della rovina che questa delibera porta, cioè dell'innalzamento smodato della pubblicità, questo purtroppo è il vero cardine di quella delibera. Tutta la prefazione non è l'articolato di legge, quindi non se ne parla, spero si recuperi

**PEROTTI** attenzione, stiamo qui per quello

**VERGARI** sì, lo so, stavo dicendo: Romani ci convoca sull'articolato dimenticando che c'è tutta una prefazione, e facendomi capire, alzo un allarme, che non c'è alcun interesse, apparentemente, all'audizione delle domande ...

**PEROTTI** le leggi le fa il Parlamento, non Romani

**VERGARI** per fortuna. Qui prendo la palla e rimbalzo su un altro discorso, infatti il problema serio in tecnologia in questo paese è che tutto è demandato a norme che non sono leggi. E' demandato ad authorities le quali, mentre dialoghiamo, si fermano dicendo: non abbiamo la legge che supporta quello che voi giustamente chiedete. Noi non capiamo mai se la presa in giro è nei nostri confronti - noi non siamo parlamentari, ma l'Authority può parlare con il Governo, con chi fa le leggi - e di fatto non otteniamo risposta. Ma il problema serio della tecnologia, lo dimostra questo digitale, è che mancano le regole legislative. Lo abbiamo chiesto dal lontano 2004, prendendo esempio da Paesi come la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, che hanno per legge disposto tutto, perfino come deve essere la spina televisiva all'interno della casa. Se avessimo avuto la legge del 2001 del Regio Governo Spagnolo, che prima di accedere al digitale ha disposto come si fanno gli impianti di ricezione per tutte le piattaforme e poi ha cominciato a proporre il digitale, oggi non staremmo parlando della crisi del digitale terrestre. La crisi vera, si è scoperto dal 16, sono gli impianti di ricezione, il VHF che c'è, non c'è, l'antenna selettiva sì, no ...

**PEROTTI** questo si sapeva da decenni, nel campo televisivo

**VERGARI** ma se non si dispone per legge come fare le cose, come hanno fatto nei paesi, permettetemi di definire civili, che tutelano davvero il cittadino, tutti, lo ha spiegato Aeranti - Corallo, tutti si alzano e dicono: “questa non è la legge. Chi sei tu, DGTV?” Ce lo chiediamo da tempo chi è DGTV ma invece sembra che DGTV è stato l’organismo che ha regolato tutto, e poi ci ha bloccato i decoder, perché sappiate che l’Adico, la Confindustria che rappresenta i produttori di decoder, ha dovuto fare un comunicato stampa dicendo che le emittenti che non si sono adoperate ad usare le specifiche date dal DGTV hanno creato dei blocchi al decoder. Ci fa piacere! Sapete questo a cosa corrisponde? A quella signora di 70 anni disperata, che forse ha dovuto di nuovo chiamare un tecnico che le ha di nuovo spillato 50 euro per una stupidaggine che si chiama risintonizzazione o meglio ancora si chiama stacca la presa, aspetta 10 secondi, resettì il decoder e poi lo fai ripartire. Ma chi lo dice a quella signora ...

**PEROTTI** la signora sarebbe in grado ?

**VERGARI** no, perché non lo sa. Senza le leggi, senza le regole, non si va avanti, dire che il libero mercato non deve avere regole è una balla; libero mercato serve a fare in modo che quelli che decidono le regole fanno quello che vogliono. Faccio l’esempio sull’LCN: se noi avessimo avuto una regola su come si spostano i canali e avessimo stabilito uno standard per tutti i decoder uguali, in passato ovviamente, non il giorno prima dello switch-off, l’LCN forse neanche servirebbe, poiché a sua volta è uno strumento per impedire la libertà di scelta dei consumatori. In Italia abbiamo avuto tutte le frequenze occupate, da 21 a 69, una miriade di canali – adesso sono moltiplicati per 4 ma fanno sempre la stessa cosa – eravamo abituati a spostarci i comandi, i numeretti sul telecomando, nessuno ce l’ha imposto con un LCN. Serve parlarne oggi perché bisogna tutelare non il consumatore, ma gli interessi di quella emittente o di quell’altra, tanto è vero che è anacronistico, mi dispiace sia andato via l’amico di Aeranti-Corallo, ma perché ci devono stare dal 10 al 20 le televisioni locali mentre Rai Storia, Iris etc. che sono nazionali dal 20 in poi? Chi l’ha deciso, perché? Per dare un’alternanza e forza di livello tra le varie aziende. Ma se parliamo di contenuti è questo che fa l’appeal su internet; ma qui c’è l’intoppo perché per il protocollo IP TV, o meglio per la Web TV (IP TV è già più circoscritta, non è quello che arriverà, quello che già è arrivato è il protocollo IP a sé stante) serve un motore di ricerca. Ma perché? Perché c’è una libertà di ingresso che non è bloccabile da nessuno, è mondiale. Prima è stato creato un sistema non ideato dall’industria del contenuto, sappiamo bene è stato creato dai militari e poi usato dai professori, per dialogare, aperto, sappiamo quanto ci si deve difendere per mantenerlo aperto; poi naturalmente proprio per la grande quantità di contenuto abbiamo bisogno di un motore. Qui è proprio l’opposto: tutto è stato voluto da chi produce contenuti, e soprattutto da chi predomina nella produzione dei contenuti; stavo guardando le frequenze: a Roma non ne avanza una! Avanzano le 5 che dobbiamo dare in assegnazione con il bando dell’Agicom, quindi non abbiamo neanche il dividendo digitale, perché sono tutte quante già occupate, anzi sono

aumentate perché abbiamo aumentato anche la banda VHF, che prima occupavamo soltanto su una frequenza, adesso ad occhio e croce circa 4 frequenze, e allora ...

**PEROTTI** ma la VHF?

**Voce fuori campo** nella VHF ci sta Oreste Di Stefano , Tele Donna, e un secondo canale che era forse Teleidea

**VERGARI** ora ve li leggo, Teleidea ne ha tante: Teledonna ...

**PEROTTI** ma la VHF non andava liberata ?

**VERGARI** però, guardando le frequenze ci si accorge che ci sono 7 MUX, 8 MUX alla Rai, questo è l'elenco delle frequenze, una per una per capire che cosa abbiamo. Ritornando alle nostre regole, noi dobbiamo per forza lavorare perché si facciano queste benedette regole, per salvaguardare il consumatore, perché se il consumatore è libero abbiamo salvaguardato anche l'industria. Quindi il discorso di Sky che ci regala la pennetta è un bluff, sia chiaro, perché la regala a chi ha già un decoder inserito in una tv ad alta definizione; invece noi siamo molto preoccupati per quelli che non riceveranno mai il segnale terrestre, ma siamo soprattutto preoccupati per quelli che, e sentiamo di doverli difendere, vogliono scegliere un'altra piattaforma, e non avere quella terrestre, perché non è un obbligo, se è vera la neutralità tecnologica. Ma la legge italiana non garantisce affatto la neutralità, tanto è vero che abbiamo fatto una denuncia, accolta dall'Agicom, basandoci sulla norma 216, una delibera che dice che con un unico decoder, perché c'è l'unico decoder, se ne è accorto anche il Senatore, è possibile vedere tutti i canali, criptati e in chiaro, non a pagamento e gratuiti, attenzione, ma criptati e in chiaro. Sulla piattaforma terrestre questa regola è stata rispettata, anche se come diceva chi mi ha preceduto forse è più comodo avere un solo metodo di criptatura, ma non è detto che questo sia vero perché poi ognuno vuole difendersi dai pirati con la tecnologia che preferisce. Abbiamo la dimostrazione, su questo abbiamo basato molto la nostra denuncia, che la delibera 216 è stata applicata sul digitale terrestre, perché così andava bene che si facesse, ma non è stata affatto applicata sulla piattaforma satellitare, dove abbiamo Sky che ha sempre fatto come gli pare e piace, imponendo tutto. Sky però non è la piattaforma satellitare, ne è una parte, ci sono altri 2500 canali da poter vedere trasmessi da Hotbird; invece non si è fatta rispettare questa legge, questo è un problema Antitrust, e la scelta si veicola attraverso i decoder che si vendono. Quella libertà del consumatore di farsi il proprio salotto viene veicolata dal decoder che troviamo nel negozio, ecco perché ci siamo tanto battuti su questo discorso e continuiamo a farlo, ecco perché serve una legge che stabilisca come, quando e perché si fanno i decoder, è attraverso quello strumento. Sky ce lo ha insegnato, ci ha ingabbiato per anni e continua ad ingabbiarci nel suo decoder, dove ricordo non si può spostare un canale in nessun modo, è impedito, nonostante la legge lo vieti, nonostante le 3 denunce di Adiconsum rimaste nei cassetti dell'Agicom, la volontà di fare regole non c'è, questo ci preoccupa molto. Per risolvere tutti i problemi invece di alzare la voce soltanto ci siamo messi d'impegno e in questo periodo abbiamo girato tutto il Lazio come Adiconsum,

abbiamo contattato 35.000 utenti, tante sono le brochure distribuite in tutto il Lazio, per renderci conto che non abbiamo convinto quasi nessuno di loro, gli utenti ancora non hanno capito perché è avvenuto tutto questo, e credo che non lo capiranno mai. Hanno percepito che nulla è cambiato, mi pare che si usi questo slogan: tutto cambia ma nulla cambia. E' proprio vero, se ne sono accorti, ma si sono accorti anche che hanno tirato fuori, e continuano a farlo, biglietti di Euro, monete sonanti, e non se ne capisce la ragione. I più scaltri hanno anche capito che c'era l'IPTV, ma lì si apre il discorso. Vi ricordo che l'ADSL, la banda larga, non è ancora un servizio universale, e noi come consumatori lo chiediamo da anni. Se non si stabilisce prima che è servizio universale è inutile fare i piani, perché i piani interesseranno non il cittadino, ma sempre chi ci mette i soldi, se è servizio universale lo diventa per tutti. Devo concludere, infatti era meglio parlare all'inizio per stimolare e poi sentire gli interventi; concludo dicendo che siamo disposti, lo abbiamo dimostrato stando dentro al sistema, a creare una sorta di sistema, chiamiamolo un ente bilaterale, un luogo dove devono sedere consumatori e controparte, industria broadcaster e legislatore, per trovare le soluzioni. Tutti fanno accordi e contrattazioni, ma non ci sono mai i consumatori, quelli che hanno invece il diritto a trattare, tutti parlano di comunicazione ma lo fanno sulla pelle del costo del singolo utente; è quel costo che ci si scambia per la pubblicità, per mettere su una impresa, il costo che si valuta quando si decide di fare comunicazione. Sarebbe ora che al tavolo della trattativa ci fossero tutte le parti, finora siamo ai tavoli solo a proporre ma mai a discutere e contrattare come dovrebbe essere. Ben venga se si creerà un ente stabile, un tavolo osservatorio, un tavolo tecnico, ma qualcosa di istituzionale, legalizzato, supportato da una legge che finalmente nel mondo della comunicazione e soprattutto della tv dà il ruolo a tutte le componenti compresa quella consumistica.

**GAUDIOSO** sarò davvero breve, visto l'orario. L'argomento è di grande interesse, fortunatamente Mauro ha detto molte delle cose che condividiamo, nel mondo dell'Associazione Consumatori. Riflettiamo a mente aperta sulla situazione attuale senza inutili affermazioni di principio che non si confrontano con la realtà: per prima cosa c'è un paradosso, si parla di fascia debole e si pensa che questa sia rappresentata solo dalla vecchietta di 70 anni etc., ma parliamo di un'enorme quantità di famiglie che hanno ad esempio comprato recentemente i televisori, prima che ci fossero i decoder, hanno magari preso il decoder di Sky con l'abbonamento base e poi devono aggiungere il decoder del digitale terrestre, e poi dovranno aggiungere probabilmente anche la piattaforma tv

**PEROTTI** abbiamo anche tante famiglie che non possono permetterselo

**GAUDIOSO** esattamente, si rischia di pensare che sia una piccola fascia di popolazione, invece non è così. Nel momento in cui si ragiona in termini complessivi si tende ad incrociare diversi dati: abbiamo parlato dell'importanza dell'IPTV etc., ma se due settimane fa ci siamo trovati con il problema della mancanza di investimento sulla banda larga parliamo dell'importanza di una televisione, di un protocollo e contemporaneamente non mettiamo le

risorse a disposizione. Vuol dire che nella sostanza facciamo delle affermazioni di principio, poi non le portiamo alle conseguenze necessarie

**PEROTTI** Posso fare un'osservazione? Telecom stima che l' ADSL verrà richiesto, quindi pagato, al massimo dal 50% degli abbonati, al massimo, anche se in teoria sarebbe il 99%

**GAUDIOSO** Andiamo bene! Aggiungo anche un'altra cosa, perché poi si fa anche molta demagogia quando si parla di alcune cose di Sky. Ragioniamo a mente libera: prima che Sky arrivasse il settore della Pay Tv era completamente fallimentare, le televisioni le regalavano, non le voleva nessuno, vedi Telepiù e Stream, perché c'era un livello di evasione enorme. Sky è venuta, ha investito una quantità enorme di denaro, fatto investimenti, creato questo decoder, il livello di evasione si è praticamente azzerato, è stata fatta una scelta imprenditoriale. Bene, qual è il problema nella sostanza, di cosa ci troviamo a discutere in questo momento? Del fatto che purtroppo non stiamo parlando del confronto tra digitale, nuove tecnologie etc., ma parliamo di un confronto che nella realtà è di un monopolio di fatto contro sostanzialmente un monopolio di diritto. Cosa è successo? Ne abbiamo parlato, ci siamo trovati a discuterne con Alberto negli scorsi mesi, credo che sia utile guardare a quello che è accaduto recentemente con mente libera. Ci troviamo con il paradosso che la Rai, che è in endemica difficoltà economica, si allea con il suo maggior competitor, Mediaset, per fare una piattaforma che faccia competizione con un colosso, Sky, che ha possibilità enormi. Allora signori, la Rai ha rinunciato legittimamente, questa è una scelta di intesa, a 350 milioni di euro che venivano messi a disposizione da Sky, ed è una scelta. Benissimo, ai 350 milioni a cui si rinuncia vanno messi altri soldi, ovviamente per la piattaforma satellitare nuova, quanti saranno, altri 250/300 circa?

**PEROTTI** sarà poco, si tratta solo qualche scheda in più, non costa molto

**GAUDIOSO** sì. Il punto è, dopo poche settimane che c'è stato questo tipo di problema il direttore Masi ha iniziato a dire che la Rai ha problemi finanziari

**PEROTTI** non c'è correlazione; non c'è stato il tempo per dirlo ma abbiamo un calo tremendo di pubblicità dovuto alla presenza, come diceva Aeranti Corallo, di tanti emittenti, quindi crolla il fatturato

**GAUDIOSO** ma sui dati della pubblicità che abbiamo visto prima il soggetto che ha beneficiato della riduzione della pubblicità della Rai è stato Mediaset

**PEROTTI** che strano!

**GAUDIOSO** esatto. Allora dico, discutiamo, pensiamo con mente libera all'interno di questa situazione

**BELLUCCI** la Rai ha annunciato 700 milioni di disavanzo

**GAUDIOSO** non è proprio una piccola cifretta.

**VOCE FUORI CAMPO** questo neanche quando si facevano i decreti, nei primi anni '90 ...

**PEROTTI** nel '92 con De Mattei, erano 500 miliardi di perdite, ma in quel caso era dovuto al fatto che hanno portato a perdita numerose scorte industriali, gonfiate ad arte nel corso degli anni

**VERGARI** hanno dismesso tutto ciò che era standard definition, diversamente che nei precedenti bilanci

**GAUDIOSO** siamo arrivati alla frutta, questo è il problema. Allora, a proposito di un discorso a mente libera, penso che la Rai, un servizio pubblico, sia una straordinaria risorsa per il Paese. Detto questo c'è un problema, nel senso che sarebbe poco credibile un servizio pubblico che andasse a chiedere un aumento del canone, delle risorse da parte dell'investimento dei cittadini, se non si apre un mercato quando la possibilità di scelta da parte dei suddetti cittadini è veramente ridotta all'osso. Anche con una affermazione di Berrini concordo pienamente, la possibilità di scelta non è data dal fatto che ci sono 80 canali, ma dal numero di proprietari di queste reti

**PEROTTI** su una slide che ha portato De Vita c'era anche scritto questo, in Inghilterra è emerso che la gente non paga più per un servizio che può avere altrove, anche se è un servizio gratuito, perché alla fin fine è il 10%. La gente non discrimina tra servizi fatti bene, fatti in Italia, comprati a basso prezzo etc. Questo è un altro problema, ci faremo sopra un altro convegno a questo punto, se riusciremo

**GAUDIOSO** assolutamente. Per cui, mi dispiace ritornare sempre al solito punto, ma purtroppo il problema è legato alla difficoltà intrinseca del mercato italiano dell'informazione e della comunicazione televisiva. Fin quando non si interviene su quello purtroppo il problema è sempre lo stesso, il confronto fra alcuni soggetti. Devo dire, da questo punto di vista, è paradossale che dobbiamo difendere Sky, paradossale: ci troviamo nel paradosso che un soggetto come Murdoch è uno di quegli interlocutori che contribuisce se non altro ad aprire il confronto, aggiunge un competitore in più, e devo dire anche da questo punto di vista credo sarebbe utile in prospettiva ragionare di più anche sui tetti antitrust.

**PEROTTI** attenzione, Murdoch è un competitore, ma monopolista al 100%, che dà un tipo di informazione.

**GAUDIOSO** non c'è il minimo dubbio, ma io lo dico senza neanche entrare nel merito, perché nel caso specifico parliamo di un blocco che di fatto controlla la generalità di Rai, Mediaset, mentre Telecom Italia ha una percentuale talmente risibile che non mi sembra uno degli interlocutori che in questa fase

**PEROTTI** poi c'è anche un fatto tecnico, se Sky dovesse domani mattina andare sul terrestre ha un mare di canali già pronti, non fa altro che instradarne uno, ha un delta costi zero, è già

pronta. Ha una campagna di marketing terrificante, tutta una clientela già segmentata, registrata, praticamente Sky può partire domani mattina e senza costi incrementali: tutto questo mentre persino Mediaset non ha ancora un marketing efficiente

**GAUDIOSO** ancora una cosa, ho trovato molto interessante i dati che venivano forniti prima dall'avvocato, la differenza tra Italia e Regno Unito a proposito dell'offerta pay per quanto riguarda il digitale terrestre. Chiudo dicendo solo, e mi collego a quello che diceva prima Vergari, che se vogliamo avere la possibilità di incidere con un tentativo di cambiamento all'interno di questo sistema non è possibile un approccio autoreferenziale da parte dei soliti noti, o ci si allarga al confronto introducendo una serie di soggetti, e in questa prospettiva la centralità del punto di vista del cittadino è fondamentale, o anche una straordinaria innovazione come quella del digitale terrestre rischia di rimanere purtroppo un mercato a beneficio non di pochi, ma di quell' unico, quei due interlocutori che controllano il settore della TV analogica. Vi ringrazio

**PEROTTI** questo convegno è stato voluto proprio con questo obiettivo, con l'invito se siete d'accordo a continuare su questa strada, se siete d'accordo continueremo

**GAUDIOSO** assolutamente sì, per fortuna c'è un posto dove se ne può parlare!

**PEROTTI** almeno qui!